

Alberto Casella

LA MORTE IN VACANZE
Favola tragica in tre atti

A Grazia

Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta
dalla Compagnia di Virgilio Talli al Teatro Niccolini di
Firenze la sera del 10/X/1923.

PERSONE

LA MORTE - S. A. Principe Sirki Vitalba Alexandri
IL DUCA LAMBERTO CATTOLICA
CORRADO, suo figlio
IL BARONE DI CESARÈA
IL CONTE DE LEVA
IL PRINCIPE ALVÀRO DI SAN LUCA
DON MAURIZIO CÀLBOLI DI COLLALTA
SEVERO ARDENZA, scrittore
ALDO BUTI, pittore
FEDELE, maggiordomo dei Cattolica
LA DUCHESSA STEFANIA CATTOLICA
LUCIANA, sua figlia
ALDA DI CESAREA
GRAZIA DI SAN LUCA
LA CONTESSA SELMA DE LEVA
LA CONTESSINA FIORA, sua figlia
LA PRINCIPESSA DI SAN LUCA, madre di Grazia e Alvàro
ANNA, prima cameriera di casa Cattolica
CORA, seconda cameriera di casa Cattolica

ATTO PRIMO

Grande lussuoso salone al piano terreno di Villa Felicità, appartenente ai Duchi di Cattolica. Tre vaste porte vetrate, una centrale, nel fondo, due semi-laterali nei lati obliqui del mezzo ottagono da cui la scena è formata, danno sul giardino.

Lungo le pareti corre una serie di divani, interrotta dalle porte-vetrate, dal grande caminetto, da una porta a destra, da una porta a sinistra. Queste porte sono grandiose e danno àdito, a destra, alla vasta sala dello Studio; a sinistra, a un'altra, di Musica. Eleganza accuratissima. Senso di gaiezza, luce, aria. Ogni comodità. A sinistra, un piano a coda. Libri, giornali, riviste, musica. Fiori e piante verdi. Grande lampadario al soffitto. Altre lampade. Piccole librerie girevoli. L'impressione visiva dev'essere di gaiezza e serenità. Sono le 23,30. Un primo chiaror di luna è nel giardino.

Silenzio e solitudine assoluti. Poi, lontanissime, si odono cornette varie e diverse di automobili; non molto rumore; le macchine fermano oltre il giardino.

ANNA (*entra da destra*) - Eccoli! (*riordina nel salone, accende le luci*) Arrivano! Cora!

CORA (*da sinistra*) - Son qua!

ANNA - Avverti Giacomo.

CORA (*va ad aprire interamente le porte a vetri; lume di luna*) - Giacomo!

VOCE DI GIACOMO (*dal giardino*) - Oòh...

CORA - Arrivano! Vorranno la luce, in giardino?...

VOCE DI GIACOMO - C'è una luna!

CORA (*ad Anna*) - Saperli, i loro gusti!

ANNA - E i capricci.

CORA - Ti hanno disturbata?...

ANNA - Sfido! son rimasta coi ricci a metà. (*Si guarda in uno specchio*).

CORA (*a una tromba d'auto più vicina*) - Sono già al cancello.

ANNA - Ma devono pur traversare il giardino! Io vado a mettermi il grembiule di pizzo. (*Esce*).

CORA - E a finirsi i riccioli... Civetta! (*Squilla il telefono. Cora senza fretta si accosta*). Pronto. Sì, sono Cora.

Preparare le stanze?... Son pronte! Ah, vanno subito a letto?... Madonna!, una disgrazia? Ah, meno male. Sì, sì, avverto Anna e gli altri. Buona notte.

ANNA (*rientrando*) - Chi era?

CORA - Il custode. Il signor Duca è arrivato con l'automobile guasta; un urto, credo, ma nessuna disgrazia. Dice che vanno subito nelle loro camere. Su è tutto pronto, vero?

ANNA - Fo il giro. (*Esce*).

CORA - Sì.... e avverti Fedele. Aspetto qui.

Voci dal giardino (*incrociate*)

MASCHILI.

- Ma no. È cosa da nulla!...

- Però...

- Senti, io chiamerei il medico...

- Oh, Dio, per così poco?

- Signora Alda?

- Domani, mi dice di sì?

- Che luna!

FEMMINILI.

- Ma certo!...

- Ho preso una paura, io!

- Io svenivo, quasi...

- No!

- Desidera?...

- Vedremo!...

- Che luna!...

(*Risate, esclamazioni, si uniscono alle voci in allegro frastuono, man mano avvicinandosi*).

CORA (*è corsa verso la vetrata centrale e aspetta*).

FEDELE (*entra svelto da sinistra e si dispone di fronte a Cora, pronto ad aiutare i Signori a togliersi i soprabiti: è in livrea*).

(Entrano dalle porte vetrate: il Duca Lamberto Cattolica, con Alda di Cesarea al braccio; il Barone di Cesarea con la Contessa Selma de Leva; la Contessina Fiore de Leva e Luciana Cattolica; Don Maurizio Calboli dei Collalta e Aldo Buti: porgono spolverine, scialli, sciarpe, veli, bastoni, cappelli, alla rinfusa, a Fedele e Cora, o li depongono qua e là: animazione).

BUTI - Che luce!

DON MAURIZIO - Già. Venendo dal giardino...

ALDA *(si butta in una poltrona)* - Morta!

BARONE DI CESAREA - Troppo correre! Ti rovini!

ALDA - Hai ragione, colpa dei prati.

LUCIANA - E di papà...

DUCA - Mia?... Colpa vostra, gioventù!

BUTI - Caro Duca, sei peggio di loro!

DON MAURIZIO - In tutto!

ALDA - Scandaloso!

LUCIANA *(baciando il padre)* - Il mio papà rompicollo!

CONTESSA SELMA *(ha parlato finora con Fiore)* - Brava Luciana! Diglielo! Una corsa simile!

FIORA *(al Duca)* - E il ginocchio? Fa male?

DUCA - Più nulla!

BUTI - E gli altri, vengono?

CONTESSA SELMA - Con chi è mio marito?

DUCA - De Leva?... dev'essere con Corrado, credo! *(tutti parlano animatamente, chi seduto, chi in piedi).*

LUCIANA - Ho sete!

ALDA - Anch'io! E sonno! Vado subito a dormire.

LUCIANA - Aspettiamo gli altri.

ALDA - Oh, aspettiamoli pure.

DUCA *(a Fedele)* - Rinfreschi! Chi fa uno spuntino?

LUCIANA - Ci sto.

FIORA - Anch'io.

ALDA - Anch'io.

DON MAURIZIO e DUCA - Brave!

ALDA *(corre al giardino)* - Vengono! Arrivano! Ho visto i fari.

LUCIANA (c. s.) - Chi?

FIORA - Tutti?... *(prende a braccio la madre e ambedue si dirigono al giardino).*

DON MAURIZIO *(le segue)* - Meno male!

BUTI *(al Duca)* - Guarda tuo zio. Casca dal sonno.

DUCA *(a Cesarea)* - Ehi! S' invecchia?

BARONE DI CESAREA - Caro nipote, io, in genere, vado a letto alle nove. Se non fosse per Alda!

DUCA *(a Buti)* - È innamorato di sua nuora!

BUTI - Ha ragione! Anch'io. Le sto facendo il terzo ritratto. Ma è troppo bella. Specialmente al pianoforte. Ha una espressione!

BARONE DI CESAREA - Eh... mi par di rivivere col mio povero figliolo, a star con lei! E, sapete, son io che la spingo a restar giovane. Una donna, a 28 anni, vedova da tre, ha diritto di vivere.

DUCA - Però, Alda non vuol saperne di...

BARONE DI CESAREA - Si dice, si dice... poi! Comunque deciderà lei!

BUTI - Certo, è una compagna ideale. Un po' chiusa.

LUCIANA *(dal giardino)* - Chi siete?

ALDA (c. s.) - Principessa? Stefania?... siete voi?...

STEFANIA *(di fondo al giardino)* - Noi! Papà è tornato?...

CORRADO (c. s.) - Alda?...

LUCIANA (c. s.) - È qui. Siamo quasi tutti.

ALDA (c. s.) - Corrado?...

BARONE DI CESAREA *(che, alle voci, si è alzato per ascoltare)* - Andiamo a incontrarli?...

DUCA - Andiamo!

BARONE DI CESAREA - Senti che allegria!

BUTI - Su, su... siamo ancora giovani, nòh?... *(si avviano svelti; il Duca si ferma presso la soglia e facendo agire alcuni commutatori accende una luce vivissima e azzurrastra nel giardino, che assume un aspetto fantastico: si vedono le ombre di chi giunge: il Barone e Buti sono usciti).*

VOCI DAL GIARDINO - No! No! - È un peccato! - Con questa luna! - Plenilunio! - No! - Spegnete! - Buio! - Via la luce! - Profanatori! - Guastamestieri! - ...della luna!... *(risate).*

(Il Duca gira i commutatori e in giardino torna il chiarore lunare).

TUTTE LE VOCI DEL GIARDINO - Oòòòòòh! *(prolungate, squillanti, gioconde).*

DUCHESSA STEFANIA *(entra di corsa, difendendosi scherzosa da taluno che la insegue)* - Basta! Basta! Basta! Pietà!... *(vede il Duca, gli dà un bacio)* Aiutami!

ALDA, LUCIANA, FIORA *(entrano inseguendo Stefania e gettandole addosso manciate di petali, bianchi, rossi, rosa, gialli e scarlatti)* - A te... a te!... a te!...

DUCA *(cerca di opporsi alla furia floreale, ma è aggredito alle spalle da:)*

LA CONTESSA SELMA *(che corre su di lui e gli soffoca il volto in un gran cespo di fiori)* - Arrendetevi, Duca!

CORRADO *(entra, fumando, placido)* - Che diavolo c'è? *(i precedenti corrono qua e là, assalendosi, difendendosi, con risate, squittii, grida, giucando la stanza)* Ohè!, pace!

ALDA *(a Corrado)* - Tu?... Munizioni, subito!...

CORRADO *(scappa a prender fiori)* - Guerra!

DE LEVA *(entra, incontra Corrado)* - Dove vai?

CORRADO *(tragicamente)* - Munizioni!

DE LEVA - Cosa?

CORRADO - Qua! *(lo afferra, lo trascina, mentre entrano Severo Ardenza e Alvaro di San Luca carichi di fiori).*

ALDA - Ardenza! La poesia! A me! *(gli strappa dei fiori che butta; tutti prendono parte alla battaglia; entra la Principessa di San Luca, bellissima con i suoi capelli bianchi; è avvolta da un nugolo di fiori: rientrano Corrado e De Leva, distribuiscono e lanciano; il gridio è assordante: sopraggiungono Aldo Buti, il barone di Cesarea, Maurizio Calboli: sono travolti: compare Fedele con altri due servitori, portando su lievi tavolinetti a rotelle, in cristallo, i rinfreschi, i dolci, i liquori; Corrado si reca al pianoforte e vi suona un allegro ballabile; si formano delle coppie; le Signore siedono; i Signori le servono e si servono; le coppie dei danzatori inciampano nei fiori sparsi e perciò smettono, correndo invece a rifocillarsi; Anna e Fedele hanno frattanto aiutato a togliere i soprabiti, ecc., come sopra; poi, Anna via; Fedele resta, in fondo; i camerieri, via, dopo aver disposto).*

STEFANIA *(siede a sinistra)* - Una magnifica gita!

SELMA *(che parlava con Buti, si avvicina a Stefania e siede)* - Stupenda davvero. Il Castello è un tesoro.

BUTI - Peccato che l'ala destra sia distrutta!

STEFANIA - Luciana?

LUCIANA *(dal fondo)* - Mamma?

STEFANIA - Hai preso fotografie?

LUCIANA - Dodici.

CORRADO *(dal fondo)* - Fotografie? Ma ci vorrà una settimana per svilupparle tutte!

DE LEVA *(a Ardenza)* - E voi, poeta, vi siete ispirato?

ARDENZA - Certo è un luogo affascinante.

BUTI *(sopraggiungendo)* - Chi?...

ARDENZA - Parlavamo del Castello.

BUTI - Ah! Sì, voglio tornarci. A proposito! *(va verso il fondo a parlare con Fiora).*

DE LEVA - Una tartina?

BUTI - No, ma vi accompagno. *(Risalgono).*

ALDA *(viene a sedere su una poltrona a destra).*

BARONE *(scende con la Principessa di San Luca, verso il gruppo di Stefania e di Selma de Leva).*

STEFANIA - Come va, zio?

BARONE - Bene. Un po' stanco.

STEFANIA (*alla Principessa*) - E tu, Marina?

PRINCIPESSA - Ottimamente. Sebbene il tuo Corrado mi abbia fatto provare le vertigini con la sua Sport.

BARONE - E quel matto di mio nipote?...

STEFANIA - Lamberto? Correva?

SELMA - No. Volava. Figurati! A un certo punto, capita un tréspolo, con due cavalli addormentati e un contadino sordo. Doveva essere sordo...

DUCA (*sopraggiungendo*) - Che animale! È stato un attimo. Poteva andarci male. Un vero miracolo.

STEFANIA - Tu, però, sei imprudente!

DUCA - Cara mia, un rettifilo come quello!

ALVARO (*che era in fondo a destra con Maurizio, si stacca e scende da Alda*) - Sola?

ALDA - Ah! Muoio di sonno! Dalle otto di stamani che non mi fermo un momento!

ALVARO - Posso sapere perché avete cambiato di automobile?

ALDA (*fingendo smemoratezza*) - Ho cambiato?

ALVARO - Già. Eravate sulla mia e siete andate in quella del Duca. Ci stavate male con me?

ALDA - Oh, no! Ma, vi interessa?

ALVARO - Così... Una bella donna si tiene sempre volentieri nella propria automobile.

ALDA - Come « mascotte »?

ALVARO - Secondo... Se non si guida. E se non sta troppo vicina.

ALDA - Avete torto, Alvaro. Il Duca Lamberto guidava e io gli ero vicinissima...

ALVARO - Ah!

ALDA - Sì. Eppure, non ci è accaduto nulla. Quasi nulla.

ALVARO - Che avete, con me?

ALDA - Nulla.

ALVARO - Non è vero!

ALDA - È vero.

ALVARO - Provatemelo!

ALDA - Proviamolo!

ALVARO - Domattina, venite... vicinissima a me.

ALDA - Dove?

ALVARO - Dove voglio io.

ALDA - Ah, no!

ALVARO - Volete sempre scherzare?

ALDA - Quanto più posso.

ALVARO - Siete ingiusta.

ALDA - Ma che volete? Che vi ami?

ALVARO - O almeno che vi lasciate amare.

ALDA - Ma figuratevi! Da tutti! È la mia specialità. Volete un bacio? eccolo! (*gli butta un bacio sulle dita, fortissimo, poi s'alza e ridendo scappa*).

TUTTI (*esclamazioni scandalizzate*).

ALDA - Lo scandalo! (*ad Alvaro*) Vedete? Sanno tutto! La vergogna su me!

«Mila di Codra,
la svergognata che fece da
bandiera a tutte le biche...»

CORRADO (*pronto al gioco*) -

«O svergognata, ti sanno
ti sanno le prode dei fossi...
Sotto di te mille volte
è bruciata la stoppia, magalda!...».

STEFANIA - Ma Corrado!

LUCIANA - Ah, ah! La mamma si scandalizza!

FIORA - Silenzio! Vogliamo «Ornella!».

DUCA - Giusto. O dov'è Grazia?
 STEFANIA - Ma se era in giardino con noi!
 LUCIANA - Oh, bella! Non s'è più vista!
 PRINCIPESSA - Dico bene! *(si alza)*. Sarà a contemplare la luna! Benedetta figliola! Sempre nelle nuvole!
 MAURIZIO *(verso il giardino)* - «Ornella!».
 CORRADO *(verso il giardino)* - «Princesse au-bois-dormant!».
 ALVARO (c. s.) - Grazia! Sorellina lunare!
 BUTI - Come! E vi accorgete ora? *(tutti si alzano: chi si dirige verso le porte, chi al giardino)*.
 STEFANIA - Fedele!
 FEDELE *(accorre)* - Signora Duchessa.
 STEFANIA - Avete visto la Principessina di San Luca?
 FEDELE - No, signora Duchessa. Vado a chiedere... *(dal giardino giunge un grido acutissimo di terrore, angoscia, ribrezzo; tutti si volgono, corrono: ma nella luce lunare, inquadrata dalla porta a vetri centrale, ecco stagliarsi la figurina alta, sottile, affascinante, di Grazia. È pallida, stravolta, convulsa; tutta vestita di bianco, con un gran mantello nero a cappuccio che le ricade sulle spalle; nella corsa agitata, i capelli le si sono sciolti e fluttuano come una criniera; il grido sinistro è da lei ripetuto, ma meno acuto, quasi un soffio; tutti le sono attorno: interrogazioni, stupore, a soggetto; le battute seguenti sono rapidissime)*.
 DUCA *(ha sollevato Grazia sulle braccia e si fa largo)* - Presto ! Il sofà!
 CORRADO - Eccolo! *(stacca un divanetto dalla parete di destra e insieme a Maurizio lo trasporta verso il centro, nella corrente d'aria, mentre Alvaro e De Leva fanno largo)*.
 DUCA *(depone Grazia sul divanetto)* - Largo! Lasciatele aria!
 FIORA - Oh, mio Dio!
 SELMA - Che spavento!
 STEFANIA *(suona un campanello)* - Anna!
 LUCIANA - Grazia! *(tutti si affannano a far qualcosa; entra Anna a cui Stefania dà un ordine, e scappa via)*.
 PRINCIPESSA - Grazia mia!
 MAURIZIO - Ma che è successo?
 DUCA - Stefania, dei salì!
 STEFANIA - Ho mandato a prenderli! Ecco! *(si slancia a sinistra verso la cameriera Anna che entra con un flacone e lo fa quindi aspirare a Grazia. Anna via)*. Si riprende? Barone - Pare!
 PRINCIPESSA - Sì... sì... apre gli occhi... Grazia!... Bambina mia! Parla!
 DUCA - Aspettate! Cercate, piuttosto!
 CORRADO - Andiamo! *(escono. Li seguono Ardenza, Alvaro, Buti, Fedele)*.
 PRINCIPESSA - Puoi parlare?
 FIORA - Aspettate... Sembra che respiri male!
 BUTI *(rientrando)* - È strano! Non si vede nulla!
 PRINCIPESSA *(solleva un poco la figlia)* - Puoi?
 GRAZIA - Sì... Sto meglio. *(Sorretta un po' da tutti, riesce a mettersi prima seduta, poi in piedi)*. Dio! Che spavento!
 PRINCIPESSA - Di che?...
 STEFANIA - Cerca di spiegarci, Grazia.
 LUCIANA - Un rumore?
 GRAZIA - No.
 ALDA - Dio mio! Qualche fantasma?
 CORRADO *(rientrando)* - Nulla!... Nulla! Ha parlato?
 DUCA - Mah! Non sa spiegarsi.
 CORRADO - Abbiamo frugato dappertutto...
 MAURIZIO *(rientrando con Ardenza)* - Niente!
 ARDENZA - Che dice?
 De LEVA *(rientrando, a Corrado)* - Avete visto qualcosa?
 CORRADO - Macché! E voi?
 De LEVA - Nemmeno.

ALVARO (*rientra coi servi*) - In giardino non si trova nulla.

STEFANIA (*mentre tutti si affollano intorno al divano*) - Bimba mia, cerca di spiegarci...

GRAZIA - Non so...

SELMA - Pure! Via... hai veduto qualcosa?

FIORA - Forse un animale?...

CORRADO - I cani son quieti.

MAURIZIO - Chi sa! una faina.

GRAZIA - No, no. Nessun rumore... Come dirvi? Oh, mamma!... Ero vicino alla fontana... mi piaceva... sentivo le vostre risate... ed ero allegra anch'io... ma godevo a restar sola... in quella luce di luna... con tanta pace. Stavo per muovermi. Pensavo che tu stessi per salutare e che dovessimo tornarcene alla villa. Ho detto: «Ancora un momento...». Mi son alzata e son rimasta ferma, in piedi. Un attimo. Poi... ho sentito una ventata... sapete? come d'inverno... E non era il vento. Tutte le foglie stavano immobili. Ho avuto l'impressione che qualcosa, non so!, qualcuno... corresse, dietro di me... Allora, rabbrivendo, mi son voltata, e, Dio!, una grande ombra...

ARDENZA - Un'ombra?

GRAZIA - Non so... non so dire...

DE LEVA (*a Maurizio*) - Allucinazioni!

GRAZIA - Una grande ombra... E pareva che attraverso l'ombra si vedessero egualmente le stelle... Mah! Mi pare un sogno.

ALVARO - Hai sognato!

CORRADO - Poverina! un momento di...

SELMA - Eppure!?

DUCA - Di' un po', bambina. Ora come ora, mentre ci parli, la rivedi?

GRAZIA - Come?

DUCA - Sì..., ripensandoci, sai ricostruire... definire...

GRAZIA - Mi pare un sogno.

DUCA - Oh! Ecco, dunque! Bisogna proprio che ti convinca di questo, hai capito?... D'aver sognato! Capito? Non ti deve restare un dubbio!... Vero, principessa?

PRINCIPESSA - Certo, bimba mia!... Un'allucinazione!

CORRADO - Siamo corsi subito!

MAURIZIO - Non c'era nessuno!

DUCA - E poi... qui!

LUCIANA - Ci sono i fattori... il custode...

FIORA - Gli autisti!

STEFANIA (*scherzosa*) - Io credo di capire. Grazia s'è fermata a guardar la luna e quella luce l'ha abbacinata...

PRINCIPESSA (*a Grazia*) - Ti senti di arrivare fino all'automobile? Vorrei portarti a casa.

GRAZIA - Sì...

DUCA - Brava! Desidero che Grazia si convinca di essere stata vittima, poverina, di un piccolo squilibrio... e se ne torni a casa serena e tranquilla! È così?

GRAZIA - Sì, sì... sto bene... Che sciocca!

DUCA - No! L'importante è che tu dimentichi e non ci dia più alcuna importanza.

GRAZIA - Oh, no! è passata! Ora rido!

LUCIANA - Brava, la nostra piccola, che sorride!

FIORA - Povera creatura!

SELMA - Cara!

CORRADO - Io vi accompagno! Vieni, Alvaro? (*le signore si dispongono a salire negli appartamenti, i Principi di San Luca ad andarsene*).

DUCA - No, Corrado. Fammi il piacere, senti. (*Lo trae a parte*). Saranno sciocchezze... ma potrebbe darsi che Grazia avesse visto davvero un'ombra... Perciò, io accompagno la Principessa, e tu fai il giro del giardino, della serra, insieme a Fedele e agli altri. Avverti anche i fattori e i mezzadri. Sei armato?

CORRADO - Sì. E tu?

DUCA - Torno subito. Mi faccio riaccompagnare con la macchina di Alvaro. Se non vedi nulla, va' a letto. Io torno e salgo in camera. *(Ad Alvaro)*. Vengo con voi.

ALVARO - Grazie.

DUCA - Signore e Signori, vi dò la felicissima notte! Domattina, sveglia alle nove, alle dieci colazione in giardino, alle dieci e mezza visita collettiva al castello di San Luca in omaggio a Grazia che ci accoglierà senza ombre!

LUCIANA - Benissimo!

TUTTI - Bravo! - Accettato! - Alla buon'ora!

MAURIZIO - Abbasso le ombre!

DE LEVA - Luce!

DUCA - Obbedisco! *(gira il commutatore: tutto il giardino si abbaglia di lampade policrome, con una luce più veemente di quella interna)*.

TUTTI - *(esclamazioni festose)*.

CORRADO - Signori, addio! *(un caldo sguardo a Grazia)*.

GRAZIA *(scende un poco la scena incontro a Corrado. Tutti gli altri sono adunati alla porta centrale)* - Vi siete spaventato?

CORRADO - Molto. E poi, aspettavo una parola... Avete niente da dirmi?

GRAZIA *(semplice, con bontà, leggermente confusa)* - Domani... ripareremo... Va bene? Ma... Credo di sì.

CORRADO - Grazie! Sono felice. A domani. *(Scappa verso il fondo)*. Buona notte! buona notte! Fedele! qua! *(Esce da destra)*.

(Saluti, ossequi, baciamani, risate, promesse, cordialità; escono).

VOCE DI LUCIANA *(dal giardino, vicino)* - Grazia, a domattina!

VOCE DI GRAZIA *(dal giardino, lontana)* - Va bene! Vi aspetto!

VOCE DI MAURIZIO *(c. s.)* - E nel pomeriggio, Figlia di Jorio! ultime prove!

VOCE DI ALVARO *(c. s.)* - Impàrati la parte!

VOCE DI ALDA *(c. s.)* - Addio, amore!

VOCE DI ALVARO *(c. s.)* - È per me?...

VOCE DI ALDA *(c. s.)* - È per te!

VOCI VARIE - Ahi! Scherza! Scherza!...

ALTRE VOCI, VICINE, LONTANE - Fuoco di paglia, incendio di bosco! Addio! A rivederci! A domani!

VOCE DI STEFANIA - Lamberto, torna subito!

DUCA - Subito!... *(i lontananti, Principi di San Luca e il Duca, mandano un saluto alla voce, ben modulato, che giunge fioco: Oooòh!...)*.

LE VOCI DEI RIMASTI *(dal giardino)* - Oooòh! *(Poi una cornetta d'automobile. Il silenzio)*.

TUTTI *(rientrano a gruppetti)*.

STEFANIA - Però! C'è voluta un'altra emozione!

CONTESSA SELMA - Davvero! E che spavento!...

STEFANIA - Povera bambina! È tanto sensibile!

ALDA - Vero? Che quadro, per il nostro pittore! Quell'apparizione sulla porta! Tutto molto romantico.

FIORA *(viene avanti tenendo Luciana per la vita)* - Vieni a dormire con me, stanotte? io ho paura!

LUCIANA - Sì, sì..., che bell'idea! Andiamo subito?

FIORA - Andiamo! *(A Stefania)*. Duchessa, buona notte.

DUCHESSA - Addio, cara! *(Si baciano)*.

LUCIANA *(alla Contessa Selma)* - A rivederci, Contessa.

SELMA - Buona notte, bambine.

LUCIANA - Dormiamo insieme.

SELMA - Le piccole vili! *(Gli uomini, che erano attorno ad Alda, salutano Luciana e Fiora le quali scompaiono a sinistra)*.

STEFANIA *(a Selma)* - Voi venite?

SELMA - Oh, senz'altro! Sono veramente stanca.

ALDA - Anch'io! (*Risalgono*). E nervosa.

STEFANIA - I nostri uomini!

TUTTI GLI UOMINI (*baciano la mani di Stefania, di Selma e di Alda, e le accompagnano fino alla porta di sinistra da cui esse escono insieme a De Leva e al Barone. Buti, Maurizio e Ardenza si siedono su tre poltrone vicine e fumano in silenzio. Entra Corrado*).

CORRADO - Ancora qui?

BUTI - Hai trovato nulla?

CORRADO - Nulla! Assolutamente nulla! Tutti a letto?

MAURIZIO - Quasi!

CORRADO - Uff! sono stanco! (*Beve*).

ARDENZA - Santo cielo, o se la vita comincia ora?

MAURIZIO - Già. Ma è stata quella gita. Le altre sere, a quest'ora si balla, si suona, si fa un po' di flirt...

CORRADO - Sentite. Andiamo nel mio studio. Vi offro del l'Old-Port, due bei nudi di Zorn e un'ora di bridge. Va?

ARDENZA - Va!

MAURIZIO - Ça marche!

BUTI - Marchons! (*Escono; passando, Corrado spegne le luci del giardino; scena vuota. Silenzio. Chioccolio della fontana*).

DUCA (*viene dal giardino. Entra dalla porta a vetri centrale, canterellando. Fedele lo segue*). Corrado è già salito?

FEDELE - Or ora, col signor Ardenza, il signor Buti e il signor Cãboli.

DUCA - Bene. Chiudi. (*Fedele chiude le vetrate. Il Duca si versa da bere, accende una sigaretta, sceglie qualche giornale*).

FEDELE - Domattina, signor Duca?

DUCA - Alle otto, i cavalli pronti. Esco col Barone di Cesarea e con donna Alda. Torneremo alle nove.

FEDELE - Bene, signor Duca.

DUCA - Chiuso?

FEDELE - Tutto.

DUCA - Hai da fare?

FEDELE - Vado in rimessa. E a sorvegliare la pulizia delle macchine.

DUCA - Sappimi dire se il guasto della mia è riparato. Aspetto qui. È strano: me venuta un'insonnia curiosa. Quando torni, salirò in camera.

FEDELE - Un cognac?

DUCA - Ma sì!

FEDELE (*serve, esce dalla destra*).

DUCA (*legge un giornale. È seduto al tavolo, con il viso al pubblico; una pausa breve. Si ode battere alla vetrata centrale, come con le nocche di una mano. Tre colpetti, cortesi*).

DUCA (*si volge di soprassalto*) - Eh?... (*Ancora tre colpetti; il Duca si alza, va alla vetrata*). Chi è?... (*Giunto alla vetrata, si arresta. Attraverso i cristalli si vede un'ombra oscura, senza linee definite, la cui statura è possente ma non superiore a quella di un uomo molto alto. Il Duca resta interdetto*). Chi è?... (*Indietreggia*). Per Dio! È la sera dei fantasmi, questa? (*Per meglio vedere all'esterno, spegne la luce; rimane accesa soltanto una fila di lampadine azzurraastre che corre lungo le pareti sopra i divani; l'oscurità è quasi raggiunta; ora le tre grandi vetriate rifulgono contro il plenilunio, chiarissimi si vedono piante, aiuole, cespugli, un cielo terso dietro la vetriata. L'Ombra è adesso più formidabile, stagliata fra la luce e il cristallo. Il Duca è visibilmente emozionato. Tituba. Estrae con decisione la rivoltella, apre con la sinistra mezza porta dell'invetriata, la trae a sé, punta l'arma su l'Ombra*). Dichiaratevi, o sparo! (*Un attimo di silenzio*). Attenzione! Se è uno scherzo di pessimo genere, finiamola!

L'OMBRA (*fa un passo avanti*).

DUCA - Peggio per voi! (*Fa scattare il grilletto, ma l'arma non funziona. Egli la guarda, ripunta, scatta... invano*).

L'OMBRA (*avanza ancora. Nulla di troppo tragico. Movenze nobili e dolci. È la Morte. Lo scheletro è rivestito da*

una sorta di maglia nera, che dal teschio al tarso e al carpo lo avvolge completamente. Ma tutto è avvolto in un vasto ferraiolo nero, che scende alle caviglie. Il teschio è chiuso in una sorta di lucco fiorentino, nero, il cui frontale è abbassato fin sopra le cave orbite e i parietali sono incrociati ed avvolti sulla mandibola. D'altronde, la luce azzurrastra non lascia distinguere chiaramente. L'Ombra ha tenuto finora il lembo destro del mantello sull'omero sinistro, nascondendo completamente il volto; quando comincia a parlare si scopre con un movimento del capo, cercando di non mostrarsi bene per non atterrire il suo interlocutore. I piedi sono calzati di babbucce orientali, nere. La sua voce è umana, suadente, oratoria, flessuosa e calda) - Pace, pace!... Non allarmatevi. Io sono un visitatore un po' inopportuno, e originale... Ma non avete a temere di nulla. Vi prego anche di deporre quell'inutile arnese. Come avete visto, non funziona.

DUCA (*indietreggia, come folgorato, ma piuttosto da una forza a lui estranea e possente che non da semplice terrore. Meccanicamente osserva e tenta la rivoltella*).

L'OMBRA - Vogliate persuadervi che quell'arma « è inutile contro di me! ». Provate pure.

DUCA (*esegue, come un automa. Si ode, due, tre volte, lo scatto, forte e sicuro, del percussore. L'arma cade a terra dalla mano inerte del Duca*).

L'OMBRA - Compreso? — Ora, perdonatemi la sconvenienza di tutto il mio procedere. Vi spiegherò. Ma non abbiate timore. Sedetevi. Io siedo qua. (*Eseguiscono. Il Duca in una poltrona qualunque, l'Ombra sul divano ove poco fa era sdraiata Grazia di San Luca*).

L'OMBRA - Signore... Io non faccio parte del vostro mondo. Adagio, non allarmatevi! Vi scongiuro, per il vostro bene e per quello di tutti i vostri parenti ed amici, di ascoltarmi tranquillamente, oserei dire serenamente. Fra pochi minuti, noi saremo ottimi amici. Dicevo, dunque, che non appartengo al vostro mondo; lo frequento, lo conosco, ma sono uno straniero... un vagabondo del mondo... e vogliate intendere questa parola « mondo » nel suo significato più esteso. Pensate agli astri, al Tutto, al Nulla, all'infinito, all'Eterno, al Còsmo... Ci siete? Benissimo. Inquadrata così la vostra mente, vi parrà meno strano ciò che sto per dirvi. Giacché, mio nobile Signore, il mio nome vi farà una certa impressione.

DUCA - Ma insomma, chi siete?

L'OMBRA (*si alza, si avvicina al Duca*) - Sono... o meglio, ero... fino a pochi momenti fa... la Morte.

DUCA (*balza in piedi, esterrefatto*) - Eh?

L'OMBRA - Thànatos, se preferite. Anticamente, il dio della morte. Ma non dovete spaventarvi, non mi presento a voi con le mie ordinarie mansioni... Avrei potuto, altrimenti, cogliervi nel giardino, poco fa. Nell'automobile, oggi. Nel vostro letto. Ho dell'esperienza... e, debbo riconoscerlo, una certa raffinatezza. Quando entro non mi si sente. Passo inavvertita. Ho il piede leggero. Ed è per questo che avendo io bussato con delicatezza alla vostra porta, e atteso il vostro consenso per entrare, dovete arguire e convenire che la mia presenza qui è tutt'affatto scevra di intenzioni... letali, per usare un vostro termine classico. Siete persuaso? (*Metallico*). Rispondete!

DUCA (*con un fil di voce*) - Sì...

L'OMBRA - Oh! Meno male! E allegro! Avete un figliolo così simpatico...

DUCA (*ha un sobbalzo*) - Oh, dio!

L'OMBRA - L'ho incontrato tante volte, stasera! Era simpatico, via!, a cercarmi, con la lampadina elettrica... (*Ride*). Povero ragazzo! Ma, sfido io, quella bimba... (*La voce diventa calda, commossa, quasi materna*) si era presa una paura! Torniamo a noi. Ormai, possiamo intenderci completamente. Sappiate che ho deciso di prendere le mie vacanze. Sicuro. Io sono in vacanza. Vi stupisce? Comprendo, voi pensate che questo è stupefacente, incredibile... L'umanità liberata dall'incubo! La grande ombra che lascia respirare i poveri mortali... Eh, mio buon amico, saranno vacanze brevi, purtroppo! Sette giorni. Sicuro, avremo un periodo di tempo senza catastrofi, eccidi, stragi, cataclismi. Oh, posso farlo, senza timore di eccessivo agglomeramento. C'è sempre la riserva di una guerra mondiale a far equilibrio. E io mi riposo. Ho il mio bravo permesso. Che volete? A dirvela franca, sempre morti, sempre moribondi! Ogni tanto mi fermavo per ammirare qualche forma di vita. « Carino! », dicevo dentro di me. Il guaio è questo; che il destino mi spinga a prendere proprio quello che più mi piace. Se prendere significasse *conservare*, andrebbe bene; ma una volta toccate dalle mie dita, o sfiorate dal mio àlito, o lambite dal mio tabarro, le più squisite creature della vita si irrigidiscono, perdono ogni attrattiva e finiscono per somigliare a me.

Dunque, vacanze! Voglio gustare un po' la vita. Essere vita anch'io. Sentire, pensare, fare, disfare, amare, godere, gioire, come voi. Passo di qui, e vedo scritto: « Villa Felicità ». Buono! dico io. Mi nascondo, e vedo una comitiva deliziosa. Tenete conto che, nel pomeriggio, il vostro incidente era mortale. Ho salvato tutti, perfino i cavalli. E così, eccomi qua. Sono un gentiluomo, che viene di lontano, a chiedervi ospitalità, a gustare la vostra letizia di vivere, a vivere, insomma. Mi accettate?

DUCA - Ma... naturalmente! Quand'è così! Io non posso che... essere onorato... anzi... felicissimo!...

LA MORTE - Oh, permettete che vi esprima tutta la mia riconoscenza! (*Trae di sotto al tabarro la mano destra, inguantata in camoscio nero, e la porge al Duca; questi tituba un attimo, poi la stringe*).

DUCA - Immaginatevi! Debbo io farvi le scuse!... Capirete, al primo momento... Non vi nascondo che anche ora qualcosa di pazzesco, di inverosimile, batte alle mie tempie... Io mi chiedo se sono desto o se per caso non sia già... Ma... vedo la mia casa... Mi sento vivo... Insomma, Signore..., Signora..., io sono a vostra disposizione...

LA MORTE - Troppo buono. Il vostro nome?

DUCA - Duca Lamberto Cattolica...

LA MORTE - Età?

DUCA - Quarantotto.

LA MORTE - Li portate bene. Mi compiaccio. La vita vi è cara?

DUCA - Mah... veramente, sì, ecco.

LA MORTE - Caro Duca, toglietevi da quell'imbarazzo. Ripeto: voglio essere un amico che vuol vivere fra amici. In una cerchia ristretta e sceltissima. Questa villa è molto adatta. Mi piace. Ci resto. Ben inteso, se foste di avviso contrario...

DUCA (*ormai tranquillizzato e sedotto dall'inverosimile*) - No, Vi prego!, volete mortificarmi?

LA MORTE - Allora, gli ultimi accordi.

DUCA - Dite pure.

LA MORTE - Non ho vestiti.

DUCA - Domattina, potrò fornirvi un guardaroba completo.

LA MORTE - Bravo! Frak... smoking...

DUCA - Penso io. Mi affidate l'incarico?

LA MORTE - A occhi chiusi.

DUCA - E... per stanotte?

LA MORTE - Potreste cedermi una veste da camera.

DUCA - Ecco! E un pijama! Oh, dove preferite essere alloggiato? Ho un appartamento sgombro, nell'ala destra del Castello. Era per un vecchio amico che non viene più.

LA MORTE - Un vecchio amico?

DUCA - Già..., Sua Altezza il Principe Sirki dei Vitalba Alexandri.

LA MORTE - Ma lo conosco! Un fior di gentiluomo!

DUCA - Lo... lo conoscete?... Era... ammalato...

LA MORTE - Già. Era!

DUCA - Forse che?...

LA MORTE - L'altro giorno. Passando da Marienwerden, l'ho incontrato.

DUCA - Toh... toh... toh... (*tanto per dire qualcosa*). A saperlo...

LA MORTE - Già... avrei potuto...

DUCA - Certo... O almeno, vi avrebbe pregato... di salutarmi...

LA MORTE - Sicuro. Bèh, che volete farci! Ma era sciupato!

DUCA - Ah, sì, eh? Voleva appunto riposarsi un po'...

LA MORTE - Capisco. Riposa ugualmente.

DUCA - Mah! — Sicché, dicevamo...

LA MORTE - A proposito! Io devo assumere un nome presso i vostri parenti ed ospiti. Mi pare conveniente quello del Principe Sirki.

DUCA - È una buona idea. Tanto, lo conoscevo solamente io.

LA MORTE - Ecco! Allora, intesi?

DUCA - Intesissimi.

LA MORTE - Una raccomandazione. Intendo divertirmi, in questi giorni di vacanza: niente preoccupazioni, niente misteri, niente seccature, niente fastidii... La mia presenza qua, sotto le vesti umane di vivente, è un'egida per voi tutti, che avete la sicurezza di restare immuni da ogni disgrazia o infortunio. Non è piccola prerogativa.

DUCA (*s'inchina*) - Grande, grande!

LA MORTE - Io voglio essere per tutti il Principe Sirki, e basta. Su questo punto non transigo. Pretendo che mi si tratti da gentiluomo; donne e uomini devono a me questo riguardo; in caso contrario, me ne andrò ma per tornare con ben altre funzioni e intenzioni. Siamo intesi?

DUCA (*che incomincia a inghiottire amaro*) - Perfettamente.

LA MORTE - La disciplina di questa ospitalità è vostra, e ve ne chiamo responsabile. Nessuno di coloro che abitano Villa Felicità, o sogliono frequentarla, dovrà fuggirsene per uno sciocco sentimento di paura. Lo raggiungerei.

DUCA - Capisco.

LA MORTE - Da questo momento, io vivo! Ah! Non potete immaginare cosa provi! (*Sedotto involontariamente dal fascino nuovo*). È come una linfa, una rosea giocondità che si diffonde in me... Quasi io fossi veramente carnale, con quel meraviglioso succo di vita che è il vostro sangue... tumultuoso... avido di sensazioni e di piacere. Capite? Io, la grande ombra!, che vi invidio perché non posso avervi con me se non privi di tutte le seduzioni, di tutti i fascino che vi fanno belli, solari! Ah, non potete sapere come sia triste invidiare i piccoli uomini! Seguirli nel loro breve cammino, così luminoso; e distruggerli per non poterli imitare! (*Riprendendosi*). Basta. A ognuno il suo. E non si tratta che di un capriccio. Così per ridere. (*Breve risata secca*). Vado.

DUCA - Andate?...

LA MORTE - Sì. Devo ottenere il *placet* definitivo per le mie vacanze da chi mi governa. Che ore sono, Duca?

DUCA - Mezzanotte.

LA MORTE - Fra poco sarò di ritorno. Avrete la bontà di aspettarmi?

DUCA - Certamente. Scusate, per i vestiti siamo a posto. Ma... il... il volto? Dico, volendo piacere... come mortale...

LA MORTE - Troppo giusto. Osservazione piena di criterio.

DUCA - Non avete modo di assumere addirittura le fattezze umane? Sarebbe una soluzione.

LA MORTE - No! Io posso ottenere le vacanze, vivere con voi, come voi, simulare la vita, insomma! Ma non posso mutare la mia sostanza. Posso però ricorrere alla illusione. La lampada dell'illusione. Dal momento che prendo le vacanze, l'illusione ha ben poco da fare! Diventiamo temporaneamente buone amiche. È un armistizio.

Io le chiedo la sua lampada. La porto in casa vostra, e voi vivrete, a mio riguardo, in perfetta illusione. Ognuno di voi mi vedrà sotto l'aspetto del suo stesso desiderio, del suo sogno, del suo ideale. Sarò l'uomo della vostra elezione, delle vostre chimere, dei vostri sogni. Nella vita, voi ammirate le cose in virtù di questo filtro che le maschera; altrimenti, credete a me: la gloria, l'amore, la felicità, la bellezza? Guardatele, caro Duca, guardatele!... (*Si scopre i lembi parietali del lucco e mostra il teschio che ride*). A fra poco, amico mio! Evviva la vita!... (*Con un balzo formidabile si lancia verso la vetrata centrale, la sorpassa in un turbine del gran ferraiolo che sembra aprirsi nella raffica funerea come le ali di un demone, scompare nel chiarore lunare. Mentre il Duca, che appare sconvolto e turbatissimo, si dirige a sinistra chiamando*): Fedele!... Fedele! (*si ode un colpo di pistola: un altro, due, tre, susseguentisi: poi la voce di Corrado, dall'esterno, proveniente dalla sua finestra che dà sul giardino*). Fermalo!... fermalo!...

DUCA (*terrorizzato*) - No!... no... no! Corrado! no! non puoi!

FEDELE (*entra da sinistra, spaventato*) - Signor Duca! che c'è?

DUCA - Non è niente! (*Corre in giardino*). Corrado! Non sparare! (*guarda attorno; non vede nulla*).

VOCE DI CORRADO - Ma sì! È scomparso là in fondo!

DUCA - Aspetta! ti dirò!... Vieni giù... non sparare! (*Voci incomprensibili, dalle stanze superiori, di persone che, deste all'improvviso, si chiamano, s'interrogano*).

FEDELE (*che è corso dietro al Duca*) - Chiamo Giovanni?
 DUCA - No!... E vi proibisco di muovervi! Potete andare a letto! E finiamola con questi fantasmi!
 FEDELE - Forse il signor Corrado ha sparato contro un fantasma?
 DUCA - Probabilmente. Un errore... senza conseguenze, per fortuna! Andate pure, vi chiamerò se avrò bisogno. Intanto avvertite di tenermi pronta la macchina.
 FEDELE - Sì, Signor Duca!... (*Se ne va per il giardino*).
 DUCA (*rientra*).
 CORRADO (*compare da sinistra, la rivoltella in mano, ansioso*) - Papà, chi era?
 DUCA - Un momento! Era nulla! nessuno! — Come fo a spiegargli, ora?
 CORRADO - Spiegarmi? Ma... (*Si dirige verso il giardino*).
 DUCA - Aspetta, ti dico!
 CORRADO - Che misteri son questi?
 MAURIZIO (*entra da sinistra, alterato*) - Ebbene?
 DUCA (*scende la scena, furioso*) - E ora?... come gliela spiego io, la bomba?
 CORRADO (*a Maurizio*) - Mah!
 MAURIZIO - Cosa, mah!
 ARDENZA (*entra da sinistra*) - Beh?
 BUTI (*lo segue. Tutti sono armati*) - Dov'è?... (*Il Duca li guarda, tra esterrefatto e grottesco. Non sa decidersi a dare la notizia, per timore d'esser creduto pazzo o esaltato. Non sa come resistere alle domande che diventeranno sempre più incalzanti e numerose*).
 UN MECCANICO (*dal giardino*) - Eccomi! (*E si presenta armato di fucile*).
 IL CONTE DE LEVA (*entra da sinistra, in pijama*) - Ah, siete qua?
 MAURIZIO (*al Duca*) - Ma volete spiegarci?
 CORRADO - Papà!
 ANNA (*entra da destra, semidiscinta, urlando*) - Signor Duca! La signora Duchessa chiede... vuol sapere! (*Vede Corrado*). Vuole anche lei, signor Corrado.
 CONTE DE LEVA - Si può sapere?
 BARONE DI CESAREA (*entra da sinistra*) - Lamberto!... (*Al primo che incontra*). Cos'è? (*Entra da destra Luciana in kimono, seguita da Fiora in vestaglia; molto turbate*).
 DUCA - Santo Cielo! Piovono! Vi spiegherò tutto! (*Guarda l'orologio*). Ma ne avrò il tempo? E chi lo sa! Dunque... Tu Luciana, corri su: rassicura la mamma e tutti gli altri... Anche voi! Ai vostri posti! Insomma, sono il padrone di casa! Ubbidite! Ah, la luce! (*Si precipita sul commutatore, accende. È pallidissimo*). Muovetevi! Sembrate istupiditi! Diamine! Ma diamine!... Sapete dirmi che dià... che diavolo c'è?
 CORRADO - Lo chiedi a noi? Hai detto che sapevi tu! Qui c'è aperto. Io ho visto un'ombra fuggire in giardino. Dato quel che è avvenuto a Grazia ho sparato.
 DUCA - È giusto! Chi ci pensava? Però, anche lei!
 CORRADO - Lei?...
 MAURIZIO - Lei, chi?
 TUTTI - Chi, Lei?
 DUCA - Lei, Lei, Lei... perfettamente! Lei, Lui, Loro! Ah, non ne posso più! Ora dico tutto e sarà quel che sarà!
 CORRADO - Sta male!
 De Leva - Poveretto!
 BARONE - Ma tu hai la febbre!
 DUCA - Ah, sì? Lo sapevo io! Ora mi pigliano per pazzo! Ah, no! Ah, no!...
 CORRADO - Io vado a vedere... posso averlo ferito! (*Si volge verso il giardino*).
 DUCA - Disgraziato, vieni qua!... Ma non capisci... che... che... (*Rantola, soffoca*). Vieni qui! (*Un urlo*). Vieni qui! qui... qui! qui!! non uscite!... (*Tutti sono intorno per sostenerlo*). Non è... non... non... Bere! bere! (*Gli danno da bere; entrano chi di qua, chi di là, discinte, arruffate, terrorizzate: Stefania, Alda, Selma, Cora, altre cameriere. Tramestio. Interrogazioni*).
 DUCA - Qua, Corrado!...

CORRADO - Ma sì, son qua!

DUCA - Bene! sappiate... Un momento! (*Si slaccia, respira; tutti gli si aggruppano intorno: il terrore si propaga*). Adagio! Silenzio! Non bisogna contrariarla... È venuta qua... piglia le vacanze... sicuro!... che c'è di male? Dal momento che lo so io!... sono garante io!... capite?... resterà poco... ma, contrariarla, no!... chissà!... quegli spari!... se tornasse... (*Si erge tutto travolto, grida*). Se tornasse adirata? Nell'altro modo? (*Abbassa la voce*). Bisogna che mi calmi. Datemi una sigaretta!... (*Accende, aspira*). Là!... Ora, sangue freddo... inutile contraddirmi... zio, tu sei medico. Sentimi il polso.

BARONE - Agitato.

DUCA - Ma non da malato, vero? (*si tocca*). Sano, sanissimo... di corpo e di mente... bisogna darmi fede... subito!... niente eccezioni!... Siamo vittime di una mostruosa stranezza... ebbene, bisogna prenderla come l'ho presa io... Fa una certa impressione, lo so, ma, in fondo, non è nociva... anzi! È poi, non c'è verso, o bere o affogare! Un momento!... Fedele!

FEDELE (*accorre dal fondo*) - Eccomi!

DUCA - Corri in guardaroba, piglia i miei pijama, dico quelli nuovi, e portali nell'appartamento di Sua Altezza Sirki di Vitalba... Sarà qui fra poco. Prepara tutto. Cinque minuti, e poi fila in camera tua!

FEDELE (*via*).

DUCA - Dunque! (*Vede Cora e le altre cameriere e il meccanico*). Potete andarvene! (*Cora e gli altri, via*). Ora, a noi! Ho avuto una visita. Una visita eccezionale. Immaginatevi la cosa più paradossale. Giocate di fantasia. Là! Un bel salto! Nel fantastico! Nell'irreale!... Ci siete? Oh, bravi! Siete ancora lontani mille miglia! (*Al Barone*). Tu, che pensi? (*Al Conte De Leva*). E tu?... (*Ad altri*). E tu?... Uno spirito? È poco. Un fantasma? È poco! Uno spettro? È poco! Coraggio! Aiutatemi! Questo visitatore, è, per sua natura, tutto ciò che più impressiona, spaventa, l'animo umano! È il terrore dell'umanità. Ed è venuto qui!... Sicuro!... E ci torna. Ma, ecco il buono! Ci siamo lasciati dieci minuti fa in veri rapporti di amicizia. È un gentiluomo! Con noi, è un gentiluomo! Sulla mia parola! Starà qui qualche giorno. Però, non vuol seccature. Quindi, amici miei, acqua in bocca! Ufficialmente arriva Sua Altezza Serenissima il Principe di Vitalba Alexandri. Polacco. Giovane. Bellissimo. Adone!, col cervello di Dante, l'eloquenza di Cicerone, l'eleganza di Petronio Arbitro, le ricchezze di Crespo, e via di seguito!... Lo vedrete così. Dovrete vederlo così, anche sapendo chi è. Chi scappa, muore! Chi mostra di aver paura, muore! Chi cerca di svignarsela, muore! Bisogna ridere, far l'amore, il flirt, giocare... Tutti i giochi: dalla passione al solitario. Domani festa da ballo. E il resto, chi vorrà spiegazioni più esatte, me le chiederà dopo... domattina... Volevo andare in città a comprare abiti per l'ospite... ma la Villa non la lascio! Corrado, andrai tu. Ne parliamo fra poco. Ora attenti: finisco. Grazia aveva ragione, l'ombra, il vento gelido... tutto vero! e anche Corrado ha visto bene. Soltanto, non si cerca con la lampadina e non si sparano delle revolverate, contro... contro... contro... (*Un attimo. La parola non vuol uscire. Tutti atterriti, sono protesi verso il Duca. Il silenzio è tragico. Ma dal giardino viene un grido: «Chi va là!...». Il Duca si volge, si fa largo, corre al commutatore, fa buio. La vetriata lascia vedere il chiaro di luna, stupendo. In fondo al giardino, sulla ghiaia lucida, si vede l'Ombra che avanza come strisciando*).

DUCA - È lei! Torna! Tutti su!... (*Movimento generale di fuga*). No! fermi! non fareste a tempo! gettatevi contro le pareti! Nessuno fiati! non un grido! Meglio così! Capirete subito! (*Tutti si addossano alle pareti, a destra e a sinistra, con le attitudini più svariate dello stupore pauroso. Taluno siede sui divani. Il Duca accende le fioche lampade azzurre. L'Ombra è giunta al limitare, ove si ferma senza toccarlo col piede. Un brivido serpeggia lungo i divani. Il Duca si fa incontro all'Ospite, il quale solleva il mantello e alza una forma tondeggiante ed oscura che porge al Duca*).

DUCA - Nobilissimo Ospite, ben tornato.

La MORTE - Caro Duca, ecco la lampada. Finché l'ho in mano io, il meraviglioso rubino dell'illusione non è che un fondo di bottiglia. A voi! Appendetela sulla soglia. E voi vedrete il vostro amico Principe Sirki. (*Porge la lampada, che è una sorta di poliedro composto di un unico rubino, con un gancio metallico per appenderlo. Il Duca appende il gioiello fantastico, coprendo col suo corpo l'Ombra. Appena la lampada è appesa il rubino emana una stupenda luce di piròpo, sanguigna. Il Duca scende. La Morte appare nelle sembianze di un giovane apollineo, dal divino sorriso. Il Duca la contempla stupefatto*). Ebbene, Duca!

Le vacanze son cominciate! Evviva la vita!

DUCA - Serenissimo Principe, il vostro letto vi aspetta!

La MORTE - Grazie. In verità, muoio dal sonno!

DUCA *(accenna con la mano verso la destra, inchinandosi alla Morte che sorridendo si avvia, avvolgendosi il ferraiolo con un gesto eroico. Il Duca la segue. Sulla porta di destra, quando la Morte è passata, si ferma, gira un interruttore per illuminare la sala di studio che si intravede di scorcio, quindi fa un balzo indietro, si volge a tutti coloro che son rimasti impietriti alle pareti, ed esclama, come terminando l'interrotto discorso).*

Aspettatemi! Torno subito!

CORRADO - Ma, infine, chi è?

DUCA - È la Morte. Ma viva! *(Fugge sulle orme dell'Ospite).*

(Sipario rapidissimo, sulle fiamme del Rubino).

Fine atto primo

ATTO SECONDO

Lo scenario del primo atto.

Nella sala a sinistra si svolgerà un trattenimento secondo quanto è detto più sotto. Musica, ballo, canto. Tutte le porte spalancate, sicché la comunicazione fra le tre sale e il giardino è completa e continua. È sera. Piccola illuminazione. In fondo, la grande lampada sanguigna. Profusione di fiori. La vegetazione floreale del giardino è talmente rigogliosa, da quando la morte non la contamina più, che cespi di rose penetrano dalle vetriate incorniciandole stupendamente. Il giardino è quasi oscuro. Sono trascorsi tre giorni. Abiti da sera. Le dame portano crisantemi alla cintola. I signori un crisantemo bianco all'occhiello. All'alzarsi del velario sono in scena: Alda di Cesarè e Severo Ardenza.

ALDA (*È in poltrona, in primo piano, a destra, fuma. Ha già la toilette da sera*) - Che ore sono?

ARDENZA (*È in poltrona, in primo piano a sinistra, fuma. È già in abito*) - Le otto e mezza. Avete anticipato.

ALDA - Che volete? Io, in camera, non so più stare. Quando sono con gli altri, passi. Ma da sola, non resisto. È un incubo. Ogni volta che guardo nella specchiera vedo un'ombra dietro la mia immagine. Torco lo sguardo e rabbrivisco scorgendo la stessa ombra nella parete. Di notte, non dormo. Tengo la luce sempre accesa. Nemmeno leggere, posso!

ARDENZA - Non so darvi torto! Io non sono un vile: ma devo confessare che un'impressione strana mi accompagna. Ci credete? Ho paura a tener la penna in mano. Temo di scrivere in tono funereo.

ALDA - C'è un fascino strano, in tutto questo.

ARDENZA (*si alza, si avvicina ad Alda*) - Oh, certo!... Mi sono accorto che voi lo subite. Morbosamente.

ALDA - Quando mi parla con quella voce incantatrice... Avete notato le sue mani? Sembra che alzino un fiore.

ARDENZA - Siete innamorata?

ALDA - Affascinata. Credo di provare quello che provano i colibrì che gli incantatori di serpenti mettono di fronte al cobra. Aprono le ali, senza scuoterle, fissano le pupille nelle pupille del mostro e finiscono per buttarglisi in gola. Così io. Vorrei dire, noi donne!

ARDENZA - Scriverò un libro. *L'Estasi della morte*.

ALDA - Quando parlo con... Mio Dio!, non so ancora abituarmi a nominarla. Diciamo Sua Altezza... (*si alza*) Ardenza!... Ma ci pensate che voi, io, ognuno, qua, parla di Lui, come di un suo simile?

ARDENZA - Certo che, a rifletterci, siamo nella più bizzarra situazione che sia mai capitata ad anima viva. Dite un po': una volta scomparso l'incubo... tornerete ragionevole?

ALDA - Spiegatevi.

ARDENZA - Sì, dico... con me?

ALDA - E non lo sono?

ARDENZA - Dal vostro punto di vista, forse! Troppo! ma dal mio...

ALDA - Sarebbe a dire?

ARDENZA (*chinandosi per baciarla sull'omero*) - Mi spiegherò meglio.

ALDA - Ardenza!

ARDENZA - Promettetemi che il giovane Alvaro non mi faccia concorrenza...

ALDA - Ma se è un ragazzo!...

ARDENZA - Appunto! Il frutto acerbo...

ALDA - Mi credete pervertita?

ARDENZA - Raffinata.

LUCIANA (*viene dalla, sala di sinistra, circospetta*) - Fiora?

ALDA - Luciana?

LUCIANA (*avanza*) - Ah! ci siete voi? Non osavo... Ho sempre timore di incontrarmi da sola a sola con...

ARDENZA - Sua Altezza? Paura, o fascino?

LUCIANA - Vi prego! Dove sarà Fiora?

ARDENZA - Tre donne e un solo pensiero. Troppo, per un misero mortale. Permettete. Salgo un momento. (*Via*).

LUCIANA (*ad Alda*) - Non vivo più!

ALDA - Devi stare attenta! Potrebbe offendersi!

LUCIANA - Hai ragione! Che vuoi? Cerco di vincermi, non ci riesco! Ed è tanto bello!

ALDA - Questo è il male! — A che ora si incomincia?

LUCIANA - Alle nove. L'orchestrina è già a posto.

ALDA (*guardandola*) - Stai bene.

LUCIANA - E tu sei perfetta!

ALDA - Eppure, dimmi un po': non c'è qualcosa di stupendo in questa strana avventura?

LUCIANA - Tu sapessi! Io mi ci perdo. Mi chiedo, a volte, se Dio non abbia voluto, non so!, darci un segno particolare della sua potenza. E prego. Prego sempre. Stanotte, non ho chiuso occhio. Pensavo: se mio padre, la mamma... Oh, piuttosto me, piuttosto me!

ALDA - Su, Luciana; non bisogna esagerare. (*Conducendola verso i roseti*). Guarda, piuttosto! Da tre giorni il giardino è tutto in fiore. Le rose, che se ne vanno col settembre, hanno ripreso a fiorire come in estate. È la vita, capisci?, la vita senza la... Comprendi? Non bisogna temere. Anch'io ho paura. Ma di me. Non per me.

LUCIANA - Certo, sì. Voglio cercare di Fiora. Era così pallida! Vieni?

ALDA - No. Sto qui. Ma tornate presto a farmi compagnia.

LUCIANA - Subito. (*Si slancia a sinistra, ma sulla porta si incontra con Sua Altezza, elegantissimo, in frak; arretra, sbianca*). Ah, mio Dio!

ALDA - Luciana! (*accorre*) Altezza, buona sera!... (*a Luciana*) Cara! (*a S. A.*) È tanto anèmica!

SUA ALTEZZA - Anèmica? Oh, poverina!... (*sostiene Luciana che cerca rimettersi*).

LUCIANA - Che sciocca! — Correvo! Ho visto un'ombra!... Non mi aspettavo! Scusate.

SUA ALTEZZA - Scusare? di che? State meglio?

ALDA - Certo, certo! Non le badate! Fa sempre così. Anche ieri mi ha incontrata per le scale e...

LUCIANA - Permettete? Andavo...

SUA ALTEZZA - Duchessina, a vostro piacere! (*mentre Luciana se ne va, Sua Altezza la segue con gli occhi, poi ha una risatina*).

ALDA - Che bravo! Ero sola. Mi terrete compagnia.

SUA ALTEZZA - Molto amabile.

ALDA - Molto sincera.

SUA ALTEZZA - Voi non avete paura?

ALDA - Paura? E di che?

SUA ALTEZZA - Di me.

ALDA (*civettuola*) - Di voi? Oh, forse... un po'. Noi donne non possiamo aver paura che di coloro i quali ci rubano qualcuna delle nostre doti... E voi, Altezza, siete un ladro raffinato.

SUA ALTEZZA - Cioè?

ALDA - Non mi capite? Non siete vanitoso.

SUA ALTEZZA - E di che mai?

ALDA - Oh! Avete tutte le fortune di «Mille e una notte». Le Prince Fabuleux!...

SUA ALTEZZA - Scherzate?

ALDA - Ho un torto: la sincerità.

SUA ALTEZZA - Anch'io.

ALDA - Credo.

SUA ALTEZZA - E l'imparzialità.

ALDA - Meglio!

SUA ALTEZZA - Non così voi!

ALDA - Ma sì... sempre!

SUA ALTEZZA - Non ora!

ALDA - Vi assicuro!

SUA ALTEZZA - Perché farvi smentire?

ALDA - Parola!...

SUA ALTEZZA - Sarà! È un bel caso! — Amica mia, permettetemi di chiamarvi così!, amica mia, parliamo a carte scoperte. Siete un tipo strano. Vi ho capita subito. Avete quel magnifico dono... come

chiamarlo? Vedete quella lampada? È un portento; eppure, non basta! Occorre aver la forza di tenerla accesa, costantemente, dentro di sé. Proprio: la forza dell'illusione! Altrimenti, un soffio la può spegnere. Credetemi, voi avete questo dono. Vi sembra strano ch'io vi parli così? Io, il Principe Sirki?... *(abbassa la voce)*. Eppure, voi sapete chi sono io! Sì, sì, lo sapete. Come? dite di no? no? no?

ALDA - Certo. Sua Altezza...

SUA ALTEZZA - E poi?

ALDA - Che stranezza!

SUA ALTEZZA - Oh, sapete difendervi! Ma, via! dal momento che io stesso ve ne parlo!

ALDA - Eppure... credete...

SUA ALTEZZA - Basta!

ALDA - Vi assicuro...

SUA ALTEZZA - Oh, piccola menzogna vestita di seta! Come si ostina! Cominciate forse a perdere il vostro bel sangue freddo?... Andiamo! Confessate!... Non è un dolce piacere, per voi, confessare? Parlare dell'innominabile con l'innominato? Io sento il fremito del vostro sangue. Bel sangue, che si infoca e s'impruna, perché il mistero, il silenzio, l'obbligo, il segreto, lo accendono come una passione. Voi siete tutta desiderio. Vi seduce la follia d'esser folle. Io so! Che volete ch'io non sappia! Dite la parola che vi brucia... Se io fossi il Principe Sirki, voi parlereste con un bacio. E io vi morderei a sangue quelle labbra che si sbiancano... Suvvia!... È un po' l'amore dell'ignoto! Siete come tutte le donne allorché il fascino le attira con una vertigine irresistibile... di sapere... di provare. La passione è fatta per tre quarti di curiosità. Siete un brivido che taluno deve percorrere con la mano... sui vostri capelli, forse, sulla nuca, forse... *(agisce, con un magnetico influsso sulla donna che cede)* ...su queste braccia ignude, dove il semplice contatto di un'unghia lascerebbe una stimate viola! — Viola!... Che divina colorazione d'ogni crepuscolo! Non vi pare che la donna, quando è quale voi siete in quest'ora, sia simile a un crepuscolo che cade nella notte? Oh, come siete trèpida! Chi vi parla?... Voi sapete: non si ama il Principe Sirki come un mortale qualsiasi... vero? — Per amarlo, ora, per dargli e per averlo, per ottenere da lui quel sovrumano oblio d'ogni male, quello spasmodico bene del piacere che l'uomo regala alla donna e la donna all'uomo nell'atto d'amarsi, bisogna agire altrimenti... Si ottiene anche con me, ma in modo più semplice... eppure tremendo; più puro... e tuttavia tormentoso, vero? vero? basta chiudere gli occhi... un attimo!, chiudere gli occhi... non aver più riflesso di lampade illudenti... così!... chiudere gli occhi... e darmi le mani... così... sentirsi stringere così... al polso, al gomito, più su..., dove la carne è più carne... così, e poi... dire, come voi direte, come voi dite... il nome! quel nome!...

ALDA *(nell'attitudine in cui la Avvincente l'ha posta)* - La Morte!...

SUA ALTEZZA *(lascia libera la donna)* - Ah, ah, ah!... Magnifico!

ALDA *(si riprende; è abbacinata; cerca scuotersi. Un torpore voluttuoso la domina. È realmente come posseduta dalla realtà del mistero)* - Perché? Non volevate che si sapesse.

SUA ALTEZZA - È vero! Ma con voi, sì! da quando vostro marito partì per il gran viaggio siete rimasta così sola... Veramente non avete avuto il tempo di amarlo. Vi è rimasta la secreta ambascia di chi vorrebbe dare il meglio di sé e non può trovare a chi darlo. Ebbene, io posso, per un attimo, avere e darvi l'amore. Cos'è l'amore?... Una parola sfuggita a chi dovrebbe trattenerla. A voi è sfuggita questa parola. Mi avete chiamato per nome. Potreste negare d'aver goduto, in quest'attimo, tutto ciò che godreste in un'esistenza di passione? La parola che avete pronunciato, dove, come, la risentite ora?

ALDA *(smarritamente)* - Come un rombo... dovunque... in tutta me stessa.

SUA ALTEZZA - Anche nei sensi?

ALDA - Sì.

SUA ALTEZZA - Povera, povera! Veramente mi fate pena! Sedetevi. Discorriamo. È un capriccio ch'io mi son tolto. Guardatemi: sono il Principe Sirki, come prima. So bene, è più difficile, ora. Ma voi avete spirito. Passa! Tutto passa! E non crediate a un pessimo divertimento ch'io mi sia preso. No, c'è ben altro in me. Povera piccola donnina romantica, anche voi, malgrado le vostre arie superiori con questi eleganti gentiluomini che vi corteggiano... *(mutando bruscamente)*. Io non vi dispiaccio dunque?

ALDA - Siete affascinante.

SUA ALTEZZA - Se non sapeste chi sono... mi amereste?

ALDA - Vi amo già.

SUA ALTEZZA - Grazie. Comincio a capire l'amore. Dev'essere un male strano. Basta. Ascoltatevi. Io ho un'ora triste. Non vi stupite. La vita mi prende. Mi eccita e m'invoglia a scrutarla in tutti i suoi misteri. L'esperimento che ho compiuto su di voi potrà servirmi moltissimo. Ho poco tempo. In tre giorni ho goduto molto. Ma è nulla in confronto di ciò che aspetto. Ah!, io temo perfino di urtare contro la volontà di chi mi governa. Temo di violentare la mia natura. È un rischio a cui mi accingo. Che importa! C'è qualcosa di luminoso nel mio desiderio umano; più bello e più alto di tutta la tenebra in cui regno, al disopra di voi! — Alda, vi ho ascoltata ieri sera. Suonate stupendamente. Volete compiacermi?

ALDA - Signore, che posso io?

SUA ALTEZZA - Suonate, per me, qualcosa di grande... e di triste. Quando io mi abbatto sugli uomini e li trascino nell'ombra, nulla li insegue all'infuori della musica. E io, ravvolta nella mia notte eterna sospesa fra il cielo che non conosco e la terra che non mi vuole, ascolto le vostre melodie che piangono, e vivono a mio dispetto e salgono fino alle solitudini dell'alto Mistero. Invano io cerco di raccoglierele sotto le pieghe del mio mantello, invano io le disperdo con disperati colpi di falce. Esse proseguono la via... dove vanno? dove vanno? perché non sanno morire?... E dal fondo del mio rancore, pieno di desiderio e di invidia, fiorisce in me qualcosa di più forte di me, che somiglia al vostro pianto.

(Chino su se stesso, tace, come vinto da, un'angoscia. Sfatta di terrore sovrumano, ma sorretta da uno spirito di irrealtà, Alda, tacitamente, siede al piano e in sordina accenna la «Grande marcia funebre» opera 35 di Schubert. Sua Altezza non rialza il viso. Una pausa. Mentre la musica prosegue, compare da sinistra Corrado; osserva, intuisce la situazione, fa cenni di cautela dietro a se; la musica ora si eleva di tono. Dietro a Corrado la stanza si affolla, così pure si animano silenziosamente le altre porte, sul giardino e a destra, di uomini e donne, tutti gli ospiti di Villa Felicità; muti, raccolti, come presi nell'onda melodica, ascoltano e guardano. Le vesti femminili hanno toni bizzarri. Spiccano gli sparati dei frac. Quando l'ultima nota si spegne, dal giardino arriva la voce primaverile di Grazia di San Luca).

GRAZIA - ECCOCI!

SUA ALTEZZA *(intensamente, a mezza voce)* - Eccola. *(Tutti volgono lo sguardo verso Grazia).*

ALDA *(si alza e fissa la vetrata centrale dove già si delinea la figura bianco-nera di Grazia)* - Ah! — È per lei?

SUA ALTEZZA *(ad Alda, crudamente)* - Sì. È la vita. *(Ad alta voce, secca, metallica).* Vi prego, la luce!

(Movimento; l'illuminazione si fa vivida. Tutti cominciano ad affluire verso le sale di ricevimento ostentando disinvolta animazione. Taluno, in giardino, saluta la Principessa di San Luca; ma Grazia è già sulla soglia, vestita di bianco sotto al mantello nero; e sorride a Sua Altezza procedendo per salutarlo, mentre S. A. le va incontro. Alda, appartandosi, osserva. I due si incontrano al centro della sala, rimanendo alquanto distanti. Grazia fa una deliziosa profonda riverenza. Si guardano, distaccati da tutto).

GRAZIA - Serenissima Altezza!

SUA ALTEZZA - Serenissima Grazia!

GRAZIA - No, no!... *(ridente)*. Troppo, troppo!

SUA ALTEZZA - Come chiamarvi, allora?

GRAZIA *(con uno sguardo di confidenza)* - Grazia.

SUA ALTEZZA - Vi ringrazio. *(Entra il Duca Lamberto con Alvaro di San Luca).*

DUCA *(a Grazia)* - Leggiadra come una rondine. Vero Altezza?

ALDA *(turbata, corrucciata, esce a sinistra)*.

DUCA *(a Sua Altezza)* - Permettetemi, Altezza. Non conoscete ancora il fratello di Grazia, Alvaro di San Luca. *(Lo presenta)*. Il nostro eminente Ospite, Principe Sirki dei Vitalba Alexandri. *(A Grazia)*. Vi accompagno nelle sale?

GRAZIA (*leggermente incerta*) - Sì, certo. (*Un inchino a S. A., e ambedue si avviano a destra, escono*).

ALVARO (*a Sua Altezza*) - Mi hanno parlato molto di voi, Altezza.

SUA ALTEZZA - Davvero? Anche vostra sorella?

ALVARO - Naturalmente. E riconosco, se permettete, che la vostra personalità si rivela con un fascino... immediato... e, direi, eccezionale.

SUA ALTEZZA - Quanta bontà per un ospite del tutto inatteso. — Anche voi arrivate da... da fuori?

ALVARO - Oh, mi sono assentato solo per qualche giorno. Ben lieto di tornare in tempo per questa festa in vostro onore.

SUA ALTEZZA - Il Duca è veramente un ospite straordinario. E me ne ricorderò.

ALVARO - Mi dicono che in vostro onore danzeranno qui Mariuska Orkiloff e Wanda Steirberg.

SUA ALTEZZA - Celebrità?

ALVARO - Internazionali.

SUA ALTEZZA - Interessante.

ALVARO - Ah, senza dubbio la vostra presenza ha portato una grande animazione a Villa Felicità. — Mia sorella e mia madre sono felici di avervi conosciuto. E so che attendono il pregio di avervi qualche ora al nostro castello, se il Duca lo concederà.

SUA ALTEZZA - Il Duca concede tutto ciò che io concedo. In questo caso, che io desidero.

ALVARO - Troppo amabile. — Vi trattenete?

SUA ALTEZZA - Oh poco, poco. Il primo novembre dovrò essere lontano.

ALVARO - Così presto?

SUA ALTEZZA - Impegni improrogabili. Peccato.

DUCA (*rientrando*) - Alvaro! (*A Sua Altezza*). Scusate. (*Ad Alvaro*). La Principessa chiedeva di te. È nella serra.

ALVARO - Vado. (*A Sua Altezza*). Permettete (*Via*).

DUCA - Altezza, finalmente si può parlarvi. Siete sempre assediato!

SUA ALTEZZA - Un assedio simpaticissimo.

DUCA - Troppo buono. E, ditemi: tutto va secondo i vostri desideri?

SUA ALTEZZA - Grazie. Siete un ospite magnifico. Lo dicevo appunto al giovane Principe di San Luca.

DUCA - Mi lusingate.

SUA ALTEZZA - No. È quanto vi spetta. Però sento che, mentre avete fatto ogni possibile per rendere agevole il mio periodo di vacanze, c'è in voi lo sforzo di compiacere non tanto il Principe Sirki... quanto l'Altro... o l'Altra, che dir si voglia.

DUCA - Ma, Altezza...

SUA ALTEZZA - Vi comprendo. Con voi ho parlato a cuore aperto quando venni. È naturale che «sapendo», sapendo «tutto», dobbiate regolarvi secondo la situazione. Non posso, assolutamente, muovermi il minimo appunto. No. Sono io che, per così dire, entro in una «nuova fase». Scusate: dove sono andati, tutti?

DUCA - A ricevere gli invitati, gli artisti, nella serra; in attesa che Vostra Altezza mi dica quando si potrà, con la presenza di Vostra Altezza, dare ufficialmente inizio alla festa.

SUA ALTEZZA - Già! — Ditemi. Tutti, qui, sanno «chi sono io»?

DUCA - Tutti coloro che abitavano nella Villa la sera del vostro arrivo. E per forza: quelle revolverate... la lampada. A nessun altro è stata fatta parola: fu una prudenza molto opportuna, ne sarebbero nate delle complicazioni...

SUA ALTEZZA - Bene. I Principi di San Luca per esempio?

DUCA - Ignorano.

SUA ALTEZZA - Ne siete sicuro?

DUCA - Sicurissimo.

SUA ALTEZZA - Potreste affermare che nessuno li abbia informati...?

DUCA (*fermissimo*) - Nessuno, Altezza. Si è parlato di voi come di un'altissima personalità, un principe straniero, probabilmente in incognito, che onora me, e me solo, della sua alta amicizia e al quale va tributato ogni onore; ma, altresì, ogni riguardo nel senso della discrezione.

SUA ALTEZZA - Sono contento. Molto contento. E vi pregherei, caro Duca, di mantenere questo riserbo

lodevolissimo. Ho ancora pochi giorni di vacanze. Vorrei, in questi pochi giorni, vuotare la tazza.

DUCA - Avete qualche desiderio per cui io possa in qualsiasi modo servirvi?

SUA ALTEZZA - Chi sa!... Se mai...

DUCA - Sono ai vostri ordini.

SUA ALTEZZA - Ci conto. Volete dirmi qualcosa della festa?

DUCA - Oh! Una festiccioia di mondanità autunnale. Ma tutto ciò che possa essere nei vostri desideri, io...

SUA ALTEZZA (*freddo*) - Scusate. I miei desideri sono questi. Prima di tutto intendo di sentirmi una « persona vivente » come voi, come gli altri. E su ciò non transigo.

DUCA - Ma...?

SUA ALTEZZA (*seccamente, con vibrazioni metalliche*) - Pardon! Non un finto uomo, una mascherata. Io penso, sento, ascolto, parlo, comprendo, so, come e più di voi... e, quel che è meglio, anche se dovesse stupirvi, io posso... (*si guarda attorno cautamente*) ...amare! Capite? Amare! Ho questa meravigliosa possibilità! Posso amare. E amo. La mia natura si trasforma con una metamorfosi portentosa. È una vampa vitale che scalda il mio gelo eterno. Ma queste sono parole; io voglio di più! Vedete? Io mi paleso a voi come a un amico di cui non si diffida; caro Duca, non vi sembra abbastanza per un semplice mortale?

DUCA - Oh, indubbiamente! La Vostra amabilità nei miei riguardi è grande. Tuttavia, permettetemi, io non capisco... bene! Voi... amate?

SUA ALTEZZA - Sì.

DUCA - Una... creatura umana?

SUA ALTEZZA - Appunto.

DUCA - Di questo... dirò così... di questo mondo?

SUA ALTEZZA - Di questo mondo.

DUCA - Ma... scusatemi, in che modo «amate», Voi?

SUA ALTEZZA (*con l'aria di spiegare, ma con l'evidente desiderio di persuadere se stesso*) - Capisco. L'amore implica il possesso della cosa amata. Voi riflettete che se la Morte «ama» una creatura umana, la vuole, la prende, la porta via con sé, nell'oltre-mondo. È così?

DUCA - Non nego. È rigoroso. Dico: di rigore. Voglio dire...

SUA ALTEZZA - In fede mia, caro Duca, non ne so nulla! Ma penso che il vostro dubbio sia, a rigore, illogico. Incoerente. Ragioniamo: come Morte, io non posso amare. Il senso ostile alla Vita è la mia natura. Però, io sono, per questo breve periodo, in vacanze. Ho momentaneamente perduto gli attributi miei particolari. Sicché, a fil di logica, io posso presumere che i sentimenti del mio stato odierno siano inerenti alla nuova personalità da me assunta... e soltanto ad essa... e, quindi, temporanei... effimeri. Mi spiego? Siete pallido come un morto.

DUCA - Credete?

SUA ALTEZZA - Guardatevi allo specchio.

DUCA (*si asciuga la fronte*) - Forse, perché... Come spiegarvi? Ecco, non è molto normale...

SUA ALTEZZA - Benedetto equivoco! Abituatemi un po' a considerarmi — qui! — un vostro simile, in tutto e per tutto!

DUCA - Fo il possibile, Altezza.

SUA ALTEZZA - Ma io perdo il mio tempo! Mi accorgo che a questo mondo le donne hanno molto più spirito e criterio degli uomini! Alda di Cesarèa, poco fa, è stata amabilissima con me!

DUCA (*con grande speranza di paterno egoismo*) - Ah! Sarebbe forse... Donna Alda?

SUA ALTEZZA - Chi?

DUCA - La... l'oggetto... sì, la mèta... dei vostri sentimenti?

SUA ALTEZZA (*sorride*) - Capisco! Avete paura per vostra figlia, vero? Temete che l'amore per me sia decisamente una formula di suicidio. «Chi mi ama, deve morire!». Che sciocchezza! È il principe Sirki che ama... e Villa Felicità è il suo piccolo nido d'amore... (*dubbioso*). Non posso credere diversamente... (*persuasivo*) ...se Io non vorrò. Perché vi assicuro che io non vorrò. Al momento di andarmene, tutta la fittizia umanità presa a prestito sarà da me abbandonata come una veste inutile. Non potrei portarla con me! Nelle mie mani si ridurrebbe in polvere e cenere... E cadranno

quelle rose che son cresciute a miracolo... e l'ebbrezza di cui mi son riscaldato in questa villeggiatura favolosa svanirà come una nuvola. E il sorriso luminoso delle cose e degli uomini, la luce, la gioia del risveglio, la quiete del sonno... — tutto se ne andrà, se ne andrà... Io stesso troncherò il filo della favola bella. E anche l'amore si allontanerà da me nell'attimo del risveglio, con le creature che me ne avranno concesso il dono stupendo! Ah, bisogna ch'io mi riconduca al vasto dominio che posseggo, per trovare consolazione a tanta perdita! Giacché, se prima fu un gioco capriccioso, oggi io sento che il gioco è serrato, il capriccio è passione. Non impallidite! Son io che ho paura. Chi mi lega?... chi mi avvince? Piccolo uomo, molecola di un infinito che mi appartiene, cos'è questo Amore? Un semidio buffonesco e pretenzioso? Ascolta! Se un piccolo insetto alato ti sfidasse non rideresti delle sue insidie?, sicuro di poterlo polverizzare senza sforzo? E lasciami ridere, allora! L'Amore? Bellissima cosa! Il principe Sirki piega il capo e lo adora. Ma non il Principe delle tenebre. Non temere! Al buon momento io riderò di questo reuccio presuntuoso e per gratitudine gli farò grazia di colei che me l'avrà, in questa terrena parentesi, rivelato. *(Pausa)*. E fosse pure tua figlia non temere di nulla.

DUCA *(preoccupato)* - Allora, è lei?

SUA ALTEZZA - Domanda superflua. Suvvia, non è lei! *(Pausa)*. E ora a noi. Siate il buon direttore della festa. Approverò tutto. Soltanto, non vi occupate di me se dovessi isolarmi... o accompagnarmi a qualcuno. — Salgo nel mio appartamento. Non gradisco assumere questi toni ufficiali. Perciò date pure inizio alle danze... e al resto. Parteciperò di mia iniziativa, come un ospite qualsiasi. *(Finemente, sottovoce)*. Questione di vita o di morte, signor Duca. *(Ironico)*. Per me, s'intende.

(Un'occhiata gèlida, un cenno del capo; risale, esce).

DUCA *(resta perplesso, scuote la testa, esce a sinistra. Senso di vuoto e mistero. Poi arriva il suono di un'orchestrina sceltissima che suona un brano classico. Lieve brusio. — Appare Corrado che sembra cercare qualcuno. Si guarda attorno, esce. Da destra, entra Maurizio Calboli col barone di Cesarea).*

MAURIZIO - Mah! ho visto il Duca Lamberto correre affannosamente su per le scale.

BARONE - È diventata impossibile la vita!

MAURIZIO - Non vi lamentate, per amor di Dio!

CORRADO *(rientra da sinistra)* - Avete visto papà?

MAURIZIO - Sì, ora. Saliva le scale. Anzi, correva.

CORRADO - Forse cerca me. Ah, eccolo.

DUCA *(rientra da destra)* - Sì, ti cercavo. Dove sono gli altri?

CORRADO - In salone. Dopo questo preludio musicale, abbiamo deciso di ballare. Poi...

DUCA - Fammi il piacere, mandami Luciana, ma senza dirle nulla.

CORRADO - Nulla? Che c'è? Altre novità?

DUCA - Dopo, dopo! Va', ora.

CORRADO *(esce, gesticolando)*.

DUCA *(al barone; dialogo rapido, nervoso)* - Tu, sai niente di Alda?

BARONE - Alda? Non capisco.

DUCA - Ti ha forse parlato di qualche serio argomento? Problema?

BARONE - No! È lei che è seria. Fino a preoccuparmi.

DUCA *(cupo)* - Sorvegliala. *(A bassa voce)*. Sua Altezza mi ha confidato di essere, come dire?, sensibile a... sì, all'amore.

MAURIZIO - Che significa?

DUCA - Non lo so. All'amore. Sei mai stato innamorato?

MAURIZIO - Certo! Ma io... Bèh, e tu? Di chi sarebbe...?

BARONE - Giusto. Di chi?

DUCA - Non lo so. Temevo di Luciana. È mia figlia, capirete. Mi ha garantito di no. E mi ha garantito che in ogni modo, chiunque fosse, si tratta..., o si tratterebbe, di una esperienza in più, cose da vacanze, ecco! — Tacete, per ora. Siamo càuti.

CORRADO *(entra)* - Ecco Luciana, papà.

LUCIANA (*un po' alterata*) - Che vuoi papà?

DUCA - Nulla. Scusa. — Non ho più bisogno. Va' pure, divertiti, bambina mia. Divertitevi tutti.

LUCIANA (*trasecolata, torna verso la sala accennando con la mano; appare Fiora; insieme, scorrendo, scompaiono*).

DUCA - Mi domando: d'accordo che fra tre giorni va via..., ma l'infelice creatura che, supponiamolo!, s'innamorasse sul serio di Lui «come lo vede», come lo vediamo?!

MAURIZIO - Bravo. Ecco la necessità di mettere tutti sull'avviso.

DUCA - Per questo avevo chiamato Luciana. Poi m'è sembrato così assurdo!

BARONE - Altro che assurdo! Bisogna affrettarsi!

CORRADO - Credete di poter salvare qualcosa, voi, avvertendole?

DUCA - Corrado! Temi per Grazia?

CORRADO (*vivamente*) - Ma Grazia non sa! Non era qui, lei, quando Sua Altezza arrivò.

DUCA - Che importa! Anzi! Peggio!

CORRADO (*improvvisamente colpito*) - Già. Forse, sarebbe meglio preavvisarla. Ma non credo sia necessario. Mi vuol bene. E poi è tanto sensibile, impressionabile...

DUCA - Penseremo. Vedremo. Ora sarà bene cominciare a ricevere gli invitati, gli artisti. Mi raccomando! Pazienza e dell'eroismo! Non roviniamo tutto in un momento di debolezza! (*Esce a sinistra, rapido. Il Barone, Maurizio, Corrado escono in giardino. Sorge la luna. L'orchestra suona un ballabile. Da destra entra Alda seguita da Alvaro*).

ALVARO - Ascoltatemi, Alda.

ALDA - Vi dico di lasciarmi in pace, in pace, in pace! (*Siede nervosamente su una poltrona*).

ALVARO (*fra i denti*) - Maledettissima Altezza!

ALDA - Siete anche maleducato, qualche volta!

ALVARO - Scusate... mi è scappata! (*Da sinistra entra la Principessa di San Luca, col Duca Lamberto. Alvaro parla con Alda, a parte*).

PRINCIPESSA - Io desidero sapere. Ci sono dei misteri incomprensibili.

DUCA - Ma cosa è accaduto di nuovo? A quali misteri accennate?

PRINCIPESSA - Non so. Ma mi accorgo... reticenze... sotterfugi. Chi è veramente quel Principe? Appena se ne parla, vedo dei visi compunti, le ragazze pispigliare, gli altri confondersi...

DUCA - Ecco... Vi dirò... Si tratta, come sapete, di un alto personaggio, tutto quello che c'è di più nobile...

PRINCIPESSA - Adesso è con Grazia in giardino. (*Scorge Alvaro*). Alvaro!

ALVARO - Mamma?

PRINCIPESSA - Io esigo che tu sappia...

DUCA - Mi promettete di star quieta se io parlo, ora, qui, con Alvaro e Alvaro poi vi assicura che non c'è nulla da temere?

PRINCIPESSA - Certo. Desidero soltanto chiarire qualcosa che non mi è chiaro.

DUCA - D'accordo. (*Ad Alvaro*). Vieni. (*Alla Principessa*). Permettete? (*Escono*).

PRINCIPESSA (*alla Duchessa Stefania che entra col Conte de Leva e Fiora; si sentono automobili in arrivo*) - Stefania!

STEFANIA - Mia cara! Ma che aria agitata! Cosa succede?

PRINCIPESSA - Sentite! (*Vanno al fondo, parlano. Stefania fa opera di persuasione*).

ALDA (*a Fiora*) - È arrivato qualcuno?

FIORA - Ho visto Ardenza con due signori che non conosco.

DE LEVA - È giunta la cantante.

ALDA - Andiamole incontro. (*Entrano Buti e Ardenza*).

BUTI - Signori, il Duca Lamberto prega di riunirci nel salone. Gli Artisti sono pronti. Sua Altezza non desidera cerimoniale.

ARDENZA (*a Fiora*) - Contessina Fiora? (*Le da il braccio, si avviano a sinistra*).

BUTI (*esce con la Principessa e la Duchessa*).

ALDA (*a De Leva*) - Andiamo?

DE LEVA - Che vi diceva sua Altezza prima che vi sedeste al pianoforte?

ALDA - Oh, tante cose! (*Escono. Da sinistra giunge un applauso, poi musica, di accompagnamento alla danza*

figurata. Da destra, rientrano il Duca e Alvaro).

DUCA - Ti dico di no! Ha minacciato di vendicarsi... Guai se parlo! Ho già detto troppo. Questione di vita o di morte.

ALVARO - Ma come nascondere alla mamma una simile enormità?

DUCA - Senti: alle corte! Vuoi rovinare tutto? tutti?... Règolati!

ALVARO - Capisco.

DUCA - Pènsaci. E tranquillizza tua madre. A sorvegliare penso io.

ALVARO *(va a sinistra mentre ne vengono Buti e Ardenza. La musica si è interrotta).*

DUCA - Dov'è il Principe Sirki?

BUTI - È entrato ora in salone. Gli stanno presentando le Danzatrici e gli invitati. *(Va a dare un'occhiata a sinistra).* Non vieni?

DUCA - Dò un ordine. *(Suona).* Oh, senza parere, fate passare la voce, a chi è a parte del segreto, che Sua Altezza intende non sia rimarcata la sua assenza, qualora avvenisse. *(Compare Fedele in livrea).*

(Entra da sinistra Alda con Corrado; accendono una sigaretta, scendono lentamente la scena; la musica riprende).

Ardenza - Sta bene. *(Si avvia, con una mimica da romanziera, significativa).*

BUTI *(a Alda)* - Siete venuti via?

ALDA - Ho l'emicrania.

CORRADO - Ho sete.

DUCA - Ardenza! Guardate che Alvaro sa tutto.

ARDENZA - Bene. *(Via).*

DUCA *(a Fedele)* - Restate nelle vicinanze, tra il giardino e qui; sorvegliate che tutto proceda bene e avvertitemi se occorre.

FEDELE - Sì, signor Duca. *(Va a porsi presso la vetriata).*

BUTI *(esce a sinistra col Duca).*

ALDA *(sedendosi a sinistra, dietro al piano)* - Troppa luce.

CORRADO *(gira un interruttore; si fa una luce morbida. Da sinistra lievi applausi; poi il canto d'una romanza, attenuato).*

ALDA - Grazie di farmi compagnia.

CORRADO - Figurati!

ALDA - Sei nervoso.

CORRADO - Sei triste.

ALDA - Triste?

CORRADO - Eh!

ALDA - Ma tu, perché sei nervoso?

CORRADO - E tu, perché sei triste?

ALDA - Io... ubbie! Ma tu? che ragioni hai?

CORRADO - Ne ho. E serie.

ALDA - Non vuoi dirmele? Hai sempre fatto a me le tue confidenze.

CORRADO *(guardandosi prima intorno)* - Non capisco più!

ALDA - Sii franco. Potrei aiutarti. Grazia...?

CORRADO *(annuisce)* - È così cambiata.

ALDA - Sai... ha avuto sempre un temperamento romantico... sensibilissimo... Bastò un'ombra a spaurirla... una lucciola la fa trasalire... Tutto ciò che non è normale può turbarla.

CORRADO - Vedi? Hai già capito.

ALDA - So che le vuoi bene. Aspettavi una promessa?

CORRADO - Quanto meno una risposta. *(Entrano da sinistra Selma De Lev e Sua Altezza, discorrendo. Ella fuma una sigaretta. Si fermano al fondo, ascoltando il canto; quasi dietro a loro, entra il Duca con un grosso signore in redingote; gli mostra la sala, fa cenno a Fedele che apra l'invetriata ed esce col personaggio illustre; Fedele resta fuori).*

ALDA - Attenzione.

SUA ALTEZZA (*a Selma*) - Avrete freddo?

SELMA - No. Ho la sciarpa. E poi è una sera così dolce.

(*Escono*).

ALDA (*a Corrado*) - Non ci ha visti.

CORRADO - Sbagli. Chiunque non ci avrebbe veduti. Lui, sì! Nulla gli sfugge! I suoi occhi vedono tutto.

ALDA - Occhi stupendi.

CORRADO - Per forza! È la lampada! Bello scherzo sarebbe fracassarla!

ALDA - Impazzisci?

CORRADO - Eh, so bene che non c'è nulla da fare.

ALDA - Insomma, Grazia?

CORRADO - Eccola! Taci. Osservalo.

GRAZIA (*entra da sinistra, con l'aria di cercare qualcuno. Non vede i due; credendosi sola, percorre la stanza con lo sguardo, va alla vetrata, guarda fuori; lentamente rientra a sinistra. Corrado e Alda si guardano*).

ALDA - Per Lui?

CORRADO (*fa un gesto per significare che è così*).

ALDA - Passerà! E non mi stupisce. Vuoi che ti confessi che io, sapendo tutto, lo adoro? (*Preso da subitanea crisi gli dà un bacio*).

CORRADO - Alda! Che significa?

ALDA - Nulla! (*E ha un riso convulso*). Ho scherzato. Ciao.

(*Getta la sigaretta e fugge a destra*).

CORRADO (*si alza stupito, scuote la testa*) - Mah!

GRAZIA (*entra da sinistra, come prima, mentre di là risuonano applausi. Grazia vede Corrado. Si ferma come imbarazzata, cerca soavemente di dominarsi*).

CORRADO - Vuoi qualcosa? Cercavi...?

GRAZIA - No. Sono un po' stanca. Troppo rumore. Un po' di quiete.

CORRADO - Ah! (*Silenzio*).

GRAZIA - Ha cantato bene, vero?

CORRADO - Non ho ascoltato.

GRAZIA - Eri fuori?

CORRADO - Sì. (*Silenzio. Da sinistra musica: pianoforte, «Clair de lune»*).

GRAZIA - Clair de lune.

CORRADO - Vuoi tornare in sala con me?

GRAZIA - Grazie, Corrado. Preferisco... (*Corrado, deluso, esce verso la sala*).

GRAZIA (*viene a sedere ove poco prima era Alda; resta lì, pensosa. Dalla vetriata rientrano il Duca, il Personaggio illustre, Selma. Vanno tutti insieme nella sala del concerto. — Pausa. Musica. Dal giardino appare Sua Altezza. Vede Grazia. Resta immobile a fissarla*).

GRAZIA (*Ha l'intuito di quello sguardo, volge gli occhi, vede Sua Altezza, ha un brivido, ma non di paura; il brivido della rivelazione*).

SUA ALTEZZA (*restando fermo*) - Siete qui?

GRAZIA (*esilmente*) - Sì.

SUA ALTEZZA - Da quanto?

GRAZIA - Da poco.

SUA ALTEZZA (*una pausa. Scende lentamente. Si avvicina a lei, non troppo*) - Avete desiderio di star sola?

GRAZIA - Lo avevo.

SUA ALTEZZA - Soffrite, forse?

GRAZIA - No. Non più.

SUA ALTEZZA - Siete così tènue.

GRAZIA (*ha un piccolo riso*).

SUA ALTEZZA - Ridete?... Allora non siete triste. (*Pausa*). Avete un piccolo riso che è un sorriso con la voce. L'ho ascoltato altre volte. Stamani, nel parco. Ieri, nella serra. E mi sembra che non ridiate così quando siete con gli altri... in comitiva.

GRAZIA - Rido poco.

SUA ALTEZZA - Siete malinconica.

GRAZIA - Forse. Godo la vita con malinconia.

SUA ALTEZZA (*si volge a Fedele, lo chiama con un cenno*) - Cercate il mantello della Principessina e portatelo, prego.

FEDELE (*si inchina profondamente, esce*).

GRAZIA - Perché?

SUA ALTEZZA - Penso che potreste aver freddo.

GRAZIA - Vi ringrazio, Signore.

SUA ALTEZZA - Perché quel brivido?

GRAZIA - Non so.

SUA ALTEZZA - Posso rimanere con voi?

GRAZIA - Sarà un piacere per me.

SUA ALTEZZA - Veramente?

GRAZIA - Veramente. (*Lunga pausa. La luce, a un gesto di S. A., si affievolisce*).

SUA ALTEZZA - Come siete unica nel mio passato e nel mio presente. Come lo sarete, nel mio avvenire.

GRAZIA - Parlatemi di voi. Siete così... come dire?, lontano. Si sente, si vede, che giungete da lontano. Da molto lontano.

SUA ALTEZZA - Vengo, sì, da lontano. Figuratevi un paese di gelo e di silenzio. Immobilità e immensità. I fiori che vi crescono sono pallidi. Sembra che si consumino nello sforzo di crescere.

GRAZIA - Perché avete desiderato che tutti ci ornassimo di crisantemi, stasera?

SUA ALTEZZA - Un capriccio.

SUA ALTEZZA - Volete anche il mio? (*Lo toglie dall'àsola, scuri sulla veste bianca*).

SUA ALTEZZA - Volete anche il mio? (*Lo toglie dall'àsola, lo offre*).

GRAZIA (*ne toglie uno dalla cintola*) - Ve ne rendo uno dei miei. Bianco su nero. (*Glielo infila sul frac*).

SUA ALTEZZA - Avete le mani come i gigli. Ascoltate. Io vengo di lontano, sì. E dovrò tornare lontano. Non vi spaurite! Che posso fare perché mi ascoltiate senza paura?

GRAZIA (*si alza, un po' nervosa, un po' timorosa, ma sorridente con un riso puro, di bimba*) - Non ho paura.

SUA ALTEZZA - No, vero? Io sono così certo di non volervene fare! Di pensare a voi con pensieri di bene.

Non conoscevo questo senso di umiltà e di fervore. Grazia!, c'è in voi, nel vostro nome, sul vostro volto, nelle vostre mani, un così luminoso segno di vita! È come il sole, il vostro stupendo sole che al mattino apre tutti i balconi, schiude tutti i germogli, avviva tutti i sorrisi! Grazia! Non siete voi la vita, la immagine più bella e più radiosa della vita, che fra le meraviglie create da Dio è la meraviglia più alta... C'è tanto buio, dietro a me! Fate che io viva di voi, per questo poco tempo che mi resta. Un'elemosina al mio regno! Come spiegarvi? Sono un potente, e ho bisogno di chinare il capo davanti a una creatura che sa di sole, di primavera, di cespugli in fiore, di ruscelli in corsa, di fanciulli ridenti, di mare, di cielo, tutto l'oro e tutto l'azzurro, tutti i colori e tutti i profumi! (*Attenuando*). Grazia!

GRAZIA (*incantata*) - Signore!

CORRADO (*entra da sinistra, vede i due, si ferma*).

SUA ALTEZZA (*vede Corrado, si d'òmina e lo d'òmina*).

GRAZIA (*vede Corrado, abbassa gli occhi*).

CORRADO - Cercavo...

SUA ALTEZZA - Di me?

CORRADO - No. Permettete. (*Torna a sinistra, l'orchestra conclude «Clair de lune»*).

SUA ALTEZZA (*dopo un'esitazione*) - Vi ama?

GRAZIA - Sì.

SUA ALTEZZA - E voi? Lo amate?

GRAZIA (*tace*).

SUA ALTEZZA - Lo... amavate?

GRAZIA - Un poco... forse...

SUA ALTEZZA - E ora?

GRAZIA (*tace*).

SUA ALTEZZA - Non tremate così. (*Inizia, per orchestra, La Valse triste di Sibelius*).

FEDELE (*da destra, recando il mantello nero di Grazia, ornato di crisantemi bianchi*).

SUA ALTEZZA (*gli va incontro, prende il mantello. Fedele esce. Sua Altezza rapidamente mette il mantello sulle spalle di Grazia*) - Volete?... Così vi ho vista la prima sera... vicina alla fontana... sola...

GRAZIA - Voi?... eravate voi? (*È un fievole grido in cui si palesa la stupefazione per quanto le viene rivelato e insieme l'intuizione d'amore*).

SUA ALTEZZA - Sì... stavo per giungere... Da lontano vi ho vista, da lontano.

GRAZIA - Ah! — Sentivo che non poteva essere una stolta paura infantile. Ho tremato nel più profondo del cuore, come se un grande bene e un male infinito mi avviluppassero insieme. Un'anima nuova batte dentro di me, come un fascio di ali. Mi cerco, senza trovarmi. E quando parlavate dei vostri paesi lontani, pieni di nebbia e di silenzio, m'è parso di conoscerli come vi fossi nata. Mi dite stranissime cose ignote ch'io so. Voi stesso... (*mentre ella si confessa, Sua Altezza, discosto, la contempla e la ascolta con una espressione nuova nel volto, di compiacenza e di cupidigia, simile a quella assunta durante il colloquio con Alda, di cui ripete e conferma l'esperienza su Grazia. È il predatore beffardo ed invitto che guata la preda, il cui puro smarrimento contrasta con la baldanza orgogliosa del Principe*) ...così misterioso, mi apparite come un antico compagno di viaggio, il cui ricordo affiora dall'oblio con sembianze già note.

SUA ALTEZZA (*cauto, insinuante*) - L'oblio! Dolce dimenticare, quieto smarrirsi, lungo le vie del sogno. (*Si avvicina*). Siete tanto al di fuori del mondo, voi, che nemmeno sapete per quali strade si possa smarrirsi... Io le conosco tutte. E oggi, qui, guardo questo miracolo fresco con un rammarico immenso...

GRAZIA (*trasalisce*) - Perché?

SUA ALTEZZA - Perché si vorrebbe imprigionare la luce, quando si è nelle tenebre.

GRAZIA - E non potete?

SUA ALTEZZA - Devo partire.

GRAZIA - Oh, no!

SUA ALTEZZA - Non volete?

GRAZIA - Non vorrei. Oppure...

SUA ALTEZZA - Oppure?

GRAZIA (*esita. Non sa dire. Lo guarda, spaurita, trepida*).

SUA ALTEZZA (*le si accosta, parla a bassa voce, standole a tergo*) - ...Bisognerebbe che foste così perdutoamente obliosa da chiudere gli occhi con palpebre di sogno e darvi tutta al volo di quelle ali che battono col vostro dolce cuore, e smarrirvi per le vie dei paesi nebbiosi, silenziosi... (*La supera, da tergo, di tutto, il capo, la domina; ha in volto una luce malèfica*).

GRAZIA (*estatica*) - Sì.

SUA ALTEZZA - ...abbandonarti al tuo destino... (*L'ha presa, con le mani guantate, sotto le braccia e la solleva, finché Grazia gliela passa dietro la nuca smarritamente*).

GRAZIA (*mentre un piccolo pianto le luccica negli occhi e le trema nella voce, scandisce*) - Son pronta.

SUA ALTEZZA (*che si china su lei*) - Piangi?

GRAZIA (*ridente mentre le lacrime sgorgano*) - Appena.

SUA ALTEZZA - Hai paura?

GRAZIA (*accenna di sì*) - Un poco.

SUA ALTEZZA (*fingendo di sciogliersi*) - Va !

GRAZIA (*con un subito grido*) - No! no! no!

SUA ALTEZZA (*con un crudele riso le cerca la bocca virginale*).

GRAZIA (*è sottomessa un attimo, poi, mentre sta per essere baciata, una ribellione le tronca le gambe, si lascia sciogliere a terra, vi resta in un gruppo di bianco e di nero*).

SUA ALTEZZA (*la guarda, beffardamente sorride; poi, calmo, si dirige verso il giardino*).

GRAZIA (*come ne ode i passi, si volge, si protende verso di lui, chiama con un filo di voce, simile al pianto-riso d'un bimbo*) - Amore...!

SUA ALTEZZA (*si ferma, si volta*) - Io?

GRAZIA (*rialzandosi a fatica come uscisse da un incubo*) - Sì. (*Gli va incontro pianamente, trascinando dietro a sé il mantello nero; gli si abbatte sul petto, mormora ancora*). Amore!

SUA ALTEZZA (*la cinge alla vita. Ripete, a se stesso, con orgoglio*). - Io.

GRAZIA - Nascondimi!

SUA ALTEZZA (*la trae verso il giardino confondendo il suo mantello con quello di Grazia*) - Là! Dove ti cercavo...

GRAZIA - Dove ti aspettavo...

(Sul limitare, si baciano perdutamente, mentre la Valse triste conclude).

Fine atto secondo

ATTO TERZO

La stessa scena del secondo atto. Brilla il rubino dell' Illusione. Semi-oscurità. È notte. Vuoto e silenzio. Nel giardino le piante ondoleggiano sotto il vento. Squilla, una, due, tre volte, la suoneria del telefono.

FEDELE (*entra sollecito da destra, risponde sottovoce*) - Pronto? Il signor Duca? lo chiamo subito. (*Esce c. s.*
– *Da questo momento, nel giardino le nuvole e la luna giocano un lor gioco sinistro di oscuramenti e di luminosità. Da destra, rapido, turbato, entra il Duca*).

DUCA - Pronto! (*Pausa*) Grazia? – Qui da noi? – No! Vi aspettiamo da un'ora. E Alvaro? – È uscito?
– Venite, sì. (*Chiude la comunicazione, va al fondo, mentre rientra Fedele; indugia sulla soglia a scrutare nel giardino; brusco, a Fedele*). Il cappello... e il soprabito. (*Fedele va e subito rientra, reca, porge*).

DUCA - Del fuoco nel caminetto! (*Esce, nervoso*).

FEDELE (*richiude la vetriata, guarda un attimo attraverso i vetri, viene al caminetto, dà l'accensione elettrica; bagliore bianco; esce. Vuoto, silenzio, urla il vento*).

SUA ALTEZZA (*entra da destra; è in frac sotto al mantello; il suo volto è velato, patito; gli occhi dilatati, sembra posseduto dall'incubo della ragna in cui si è avvolto. Avanza incerto; cade su una poltrona, presso il camino. La luce lo aureola. Parlerà a bassa voce, con una ragionata misura fra l'umano e il sovrumano. Ma talora è un Dio che si aderge*) - Forse. – Forse! (*Si smentisce crollando il capo*). No! (*Stringe i pugni quasi a significare la morsa che lo serra*). No. (*Si alza, va sotto la lampada*). Inganno! (*Torna avanti*). Forse... (*Supplisce*). Dio di misericordia... (*Alza le spalle, scettico*). No, non si può chiedere. Chi mi ascolta? – E poi, come non essere più «io»?

(un orologio lontano batte le ore).

Tempo! Un Dio ti ascolta. Misùragli senza fretta l'ultima ora della sua beffarda vacanza.
(ride beffardamente di sé)

Morte, ma sei un Dio!

(L'orologio continua: ventitré ore e la mezza. – Sottovoce; scandendo la situazione).

Incatenato alla vita.

(Sente avvicinarsi qualcuno).

Chi viene, a darmi congedo?

ALDA (*entrata, ha avanzato cautamente. Si ferma a metà della sala, titubante; parla poi quasi sottovoce, stentatamente, finché il coraggio non superi la dura prova*) - È difficile. Tanto difficile. Si è così umili, ora, davanti a Voi, in questa casa muta che vorrebbe dirvi la sua preghiera e non riesce. (*Pausa*). Mandano me. Mi manca il cuore. (*Pausa*). – Siete così mutato. Eravate tutto vivo di entusiasmo, di gioia. E anche noi ci siamo lasciati prendere dalla stessa illusione recata da voi. (*Pausa*). Ora siamo tutti dolore.

SUA ALTEZZA (*sarcastico*) - Dolore? – Dev'essere qualcosa di simile a ciò che sto provando anch'io. Ma se non ho rimedio per me, come posso averne per voi? – Sì, anch'io provo – per la prima volta – quella ridicola sensazione che voi chiamate dolore.

(sorridente, ironizzando)

Amore. Dolore.

È così?

ALDA - Per noi, sì.

SUA ALTEZZA - E siete stata proprio voi, quella sera, a iniziarmi.

ALDA - Eravate così felice, quella sera.

SUA ALTEZZA - Vero. Non era che un gioco.

ALDA - Un perfido gioco. Non per voi, ma per me. Io non ho mutato. Sono rimasta a quella sera.

SUA ALTEZZA (*sardònico*) - Io invece ho progredito. – Bisognava che restasse un gioco. E non è stato così. Schernivo in voi l'amore, mentre già ne vivevo. Come liberarmene, ora? – Sì, donna. Un dio sterminatore non sa liberarsi dalla trappola in cui si è messo. (*Pausa*). – Piangi? Io, non posso. Puoi forse immaginare un dio che piange perché è dio? (*Pausa*). – Vattene.

ALDA - Non adiratevi! Ci avete condotti voi nell'assurdo!

(Pausa).

SUA ALTEZZA (*indugia; poi alza il capo, la fissa*) - Hai ragione. Avete tutti ragione. Devo rammentare che certi rischi si affrontano a prezzo di ridere. E voi mi avete tolto questa salvezza. Non so più staccarmi da qui! (*Si alza*) — Ah, se mi fossi limitato a stringere te, senza penetrare i misteri di quel reuccio buffone che voi chiamate l'Amore! Ho guardato il sole, e son rimasto abbacinato. Come mi libero? Riprenderò la mia corsa temendo, a ogni passo, a ogni svolta, di incontrare la creatura che mi ha mutato, snaturato; che ora, al termine, mi trattiene come una nòttola accecata dal sole; m'impedisce di tornare, come credevo, inumano e impassibile quale ho da essere se voglio essere «Io»!

(Pausa).

— Va'! Lasciami solo.

ALDA (*preparandosi all'attacco, con misura*) - Se non sopportate che io Vi parli, permetterete a qualcun altro di farlo.

SUA ALTEZZA - A una sola, se mai. E non ho coraggio di chiederlo.

ALDA - È Grazia, vero? Ma è per lei che son qui! — Oh, vi supplico! Che v'importa di quella bimba? Non può comprendervi. Io sì. Ricordatevi quella sera. Non aveste pietà. E ormai la mia vita non sarà più che il ricordo di quel grido d'amore. — Io vi cercherò, dopo, per rigodere almeno quell'attimo. Vi chiamerò disperatamente, come quel giorno, per essere vostra.

SUA ALTEZZA (*ghermisce quel grido come una salvezza*) - Mi chiamerete?

ALDA - Sì, col vostro nome pauroso e incantevole... Morte! Dolcissima morte, pace esaudita e perfetta! E chiamandoti così mi parrà di superare la vita... e di portartela in dono. (*Le ultime parole sono un soffio*).

SUA ALTEZZA (*rapace, metallico*) - Allora... il fascino ch'io esercitai su voi, sotto le spoglie umane che quella lampada mi prestò, questo fascino, secondo voi, continuerebbe anche «dopo»?

ALDA - Sì.

SUA ALTEZZA - E io resterei per voi, egualmente, nel desiderio, come ieri?... come oggi? (*perdutamente accenna di sì la Dolorosa; più ne risplende sul volto di Sua Altezza il compiacimento liberatorio*). E l'amore, l'amore! Intatto?

ALDA - Ahimè! l'amore è cieco!... non vede che il suo sogno! Si affonda nella morte. Non si muore.

SUA ALTEZZA (*si volge a cercare l'infinito che lo supera*) - Ah, dio di misericordia, che mi rendi a me stesso, e non mi togli il mio potere, e mi fai dominatore dell'ombra e della luce, signore, come Te, della Tua vita! — Va'! Chiamala! È mia!

ALDA - No! — Oh, povera piccola creatura!, che non conosce menzogne, né le suppone! Siate buono! Non credete alle mie parole!

SUA ALTEZZA - Troppo tardi. Ora ci credo.

ALDA - Bisogna toglierle l'incantesimo, e forse si salva! Io vedo, ora, le piccole creature del mondo, abbacinate da un sogno d'amore, correre, correre, cieche, verso il nulla, gettando la povera vita dietro di sé, per afferrare una chimera che abbellisce ed esalta anche la morte... Ma non dovete! non potete ghermirla, come avete fatto di me! Io son perduta. Verrò! Ma lei... Che ne sa, lei, della vita? Che potrebbe comprendere, in questo inganno, se non l'esaltazione di perdersi?... Pietà! Misericordia di lei!...

SUA ALTEZZA (*senza risponderle, bruscamente si dirige verso il fondo*) - Dove?

ALDA (*con un grido*) - No... no! Ah, siete mostruoso!

SUA ALTEZZA (*con voce soffocata*) - Basta!

ALDA (*folle*) - Non vi lascio!

SUA ALTEZZA (*torna indietro vivamente*) - Che vuoi fare contro di me?...

ALDA - Pregherò quel dio che ringraziavi di un dono rubato! Lo pregherò perché ti colpisca nel

tuo orgoglio, ti ferisca col tuo stesso male!

SUA ALTEZZA - Tacerai, se non vuoi perdere tutti!

ALDA (*sgomenta, vinta*) - Oh! — E sono stata io! sono stata io! — Aiuto! Aiuto!

(*Si spalanca la porta vetrata: entrano il Duca e la Principessa di San Luca*).

PRINCIPESSA - Altezza..., non avete veduto... la mia Grazia?

SUA ALTEZZA - No.

PRINCIPESSA - La cerco... la cerchiamo da tanto...

SUA ALTEZZA - Possibile? (*si domina, ritorna il raffinato Principe Sirki*). Siete molto turbata! Che avviene?

PRINCIPESSA - Dovevamo venire qui... per salutarvi. Grazia è salita a vestirsi. Era inquieta. Io aspettavo giù, con mio figlio. L'abbiamo cercata... ho telefonato qui... nessuno l'ha veduta.

SUA ALTEZZA - La cercano tuttora?

PRINCIPESSA - Sì... (*nel giardino appaiono, ondeggiando, vaniscono, lampade, lanterne, fiaccole*). Tutti son fuori... con le fiaccole e le lanterne...

SUA ALTEZZA - Sì troverà.

PRINCIPESSA - Sì, vero? Oh, io spero tanto da voi!

SUA ALTEZZA - Perché?

PRINCIPESSA - Non so... La mia bambina se n'è andata dalla mia casa e dal mio cuore... è fuggita con una veste leggera leggera... se n'è andata nella notte, nel vento, a cercare forse il suo bene... a trovare, certo, il suo male... Voi non mancherete di darci il vostro aiuto... Siete così eletto Signore!

SUA ALTEZZA - Che le avete detto di me?

PRINCIPESSA - A Grazia? Nulla, nulla! Oh, non mi fate paura anche voi! Non domandate nulla! Che volete chiedere a una mamma? Cerco la mia figliola! Aiutatemi, Signore!

SUA ALTEZZA - Perché Grazia sia fuggita, bisogna che le abbiate parlato di qualcosa... che non avrebbe dovuto sapere! E intendo conoscere la verità, per dare il mio aiuto! I patti, signor Duca, i patti!

PRINCIPESSA - Signore! Ho dovuto dirle, ieri, di non illudersi... di non sperare...

SUA ALTEZZA - Le parole?

PRINCIPESSA - Di non credere...

SUA ALTEZZA - A me?

PRINCIPESSA - A voi...

SUA ALTEZZA - Il motivo?...

PRINCIPESSA (*tace*).

SUA ALTEZZA - Impossibile mentire, con me! Il Duca vi ha informata di tutto?...

PRINCIPESSA (*col silenzio, annuisce*).

SUA ALTEZZA - Da quando?

PRINCIPESSA - La scorsa notte...

SUA ALTEZZA - E il vostro colloquio con lei?

PRINCIPESSA - Stasera... in casa mia.

SUA ALTEZZA - Sa che io parto fra poco?

PRINCIPESSA - Sì.

SUA ALTEZZA - Le avete detto ch'io non tornerei più? Che tutto finirebbe stanotte?...

PRINCIPESSA - Sì.

SUA ALTEZZA - Ha dato segno di sgomento? Paura?

PRINCIPESSA - No.

SUA ALTEZZA - Ma le avete insinuato il dubbio di un pericolo mortale?

PRINCIPESSA - Ohimè, sì.

SUA ALTEZZA (*tituba un attimo*) - Non si è nascosta per paura di me.

PRINCIPESSA - Che farete?... Per pietà!..., che volete fare?...

(Sua Altezza resta immobile; entrano Corrado, Alvaro, Buti, Ardenza, alcuni servitori; tutti recano lanterne o torcie; sono stravolti, hanno le vesti in disordine, e portano le tracce di una ricerca affannosa; foglie e spini sono rimasti confitti o attaccati agli abiti. Richiudono).

PRINCIPESSA *(ai sopravvenuti)* - Nulla?

ALVARO - Siamo venuti per informarci... Sei sola?

PRINCIPESSA - Torna a cercarla!

CORRADO - Mio padre?

PRINCIPESSA - Non so.

CORRADO - Come mai siete sola, qui?

PRINCIPESSA *(esita)*.

CORRADO *(volge gli occhi, vede Sua Altezza, comprende)*.

SUA ALTEZZA *(esce a destra)*.

CORRADO - Gli avete parlato?

PRINCIPESSA - Sì.

CORRADO - Ebbene?

PRINCIPESSA - Ha voluto sapere. Ci aiuterà.

BUTI - Ha promesso?

PRINCIPESSA - Non gli ho chiesto che di ritrovarmi Grazia... Vorrei venire anch'io... non ho più forze... *(cade a sedere)*.

CORRADO - Vado a chiamare mia madre...

PRINCIPESSA - Sì.

(Corrado via; si ode la tromba di un'automobile, lontana).

BUTI - Ecco gli altri!

PRINCIPESSA - Di dove vengono?

ARDENZA - Han battuto i dintorni del parco.

PRINCIPESSA - Dove avete cercato?

BUTI - Nel vostro parco, all'èremo, a San Govo...

ARDENZA - Al convento degli Scalzi e nelle due Chiese. Buti - Tutte le strade vicine.

ALVARO *(che è andato al fondo)* - Vuol piovere. Farà tempesta.

PRINCIPESSA *(fa il segno della croce)* - Dio ci assista! Corrado *(rientrando)* - Arrivano! *(agli altri)*. Torniamo a cercarla?

ALVARO - Aspetta le notizie. È arrivata un'automobile...

(La madre prega. Gli altri sono immoti. Il vento ulula. Qualche bagliore di lampi. Entrano dal fondo il Conte de Leva, Fedele, Don Maurizio Calboli, altri servi, imbacuccati, bagnati; passa fra i due gruppi un lungo sguardo negativo. Tutti restano immobili. La Madre prega. Da sinistra entrano la Duchessa Stefania, la Contessa Selma, Fiora de Leva; la prima corre subito dalla Principessa di San Luca, le altre fanno gruppo con gli uomini e parlano sottovoce ansiosamente; Corrado resta solo, a sinistra, fosco).

STEFANIA - Non ti accorare. Verrà da sé. Non può darci tanto dolore!

PRINCIPESSA *(non sa più rispondere; ma con gli occhi cerca la scomparsa. Entrano da sinistra il Duca Lamberto, Alda, Luciana)*.

DUCA - Ebbene? *(gli astanti hanno un gesto di sconforto)*. Corrado - Non importa! Ricominciamo! *(ai servi)*. Tornate fuori! *(escono i servi; al Duca)*. «Se ne va?», senza dubbio?

DUCA - Certo. Fra poco.

CORRADO - Allora, se possibile, è bene che Grazia non lo veda più.

ALDA - Badate, sarà peggio!

CORRADO - Non credo. Piangerà, come piangono tutte le bimbe alla prima delusione.

ALDA - Non lo sperate!
CORRADO - E che vorreste?

(Entra da destra Sua Altezza la Morte; conserva il volto apollineo, ma indossa il grande mantello tenebroso, i calzari e la cappa, come al suo primo ingresso; pallidissimo, gli occhi enormi e fondi. Ha un'imponenza fascinatrice. Tutti tacciono. Egli si ferma, poco oltrepassata la soglia. Allora Corrado fa un cenno di commiato e si dirige verso il fondo, seguito da tutti gli uomini, per uscire. Le Signore fanno gruppo a sinistra. Ma Sua Altezza, con la destra inguantata, rivolge un semplice cenno a Corrado e trattiene i presenti. Obbediscono, tutti, sotto la magnetica influenza di un'augusta sovranità).

SUA ALTEZZA *(voce opaca, soffice, velata)* - Dove andate?

CORRADO *(con un'asprezza dominata dal senso di un occulto rispetto)* - A cercarla!

SUA ALTEZZA - Rimanete. *(Al Duca)*. Non la troverete. Ma non bisogna temere. *(Alla Madre che è tutta protesa verso di lui)*. Io sono ancora qui e nessuno potrebbe cercare le strade dell'Ombra senza di me... *(Alla Principessa)*. Madre, che hai creduto? Ch'io lo portassi via, il tuo giglio smarrito? Forse cerca il suo amore, e lo aspetta, dove lo incontrò la prima volta. Ma quale errore avete fatto! *(volgendosi verso Alda)*. Parla tu!... di' a questa madre come le occorrerà tentare di illuderla! *(a tutti)*. Non la disilludete! lasciatela credere! La sua lampada è accesa. Fate che non si spenga prima di quella. *(Accenna alla lampada dell'illusione)*.

ALDA - Voi... la ricondurrete?

SUA ALTEZZA *(con un triste sorriso)* - No. La ritroverò. *(Al Duca)*. Richiamate i servi!

DUCA *(fa per uscire, ma si ferma ad ascoltare)*.

PRINCIPESSA - Non la portate via, la bimba mia!

TUTTI *(paurosi che la Morte si adonti, fanno cenno alla Madre di tacere)*.

SUA ALTEZZA *(quasi colpito dall'accusa, contro la quale reagisce il suo dolore umano)* - E come potete supporre?

PRINCIPESSA - Io non posso tacere! Se la mia figliola è nel pericolo, che mi importa più di tacere!... Tutti possono, qui, aver terrore, non io!... Oh, strappatemi la mia carne, prendetevi il mio sangue... ecco, qui... sono tua... sono tua... Portami via, fra poco... quando riavrà la tua potenza, portami via, se occorre, ma lei, no! Se la compiangi, non toccarla! E prendimi, prendimi!..

SUA ALTEZZA - No, Madre. *(Si avvolge nel ferraiolo, scompare dal fondo. Rientrano i domestici e si aggruppano. Scroscia la piovra. Tutte le lampade si abbassano, si velano, si spengono. Ma rifulge quella del rubino che arrossa la stanza. Ognuno, a capo chino, aspetta. La Madre prega. Da sinistra entra un servo con due grandi doppiieri e candele accese; li pone a destra e a sinistra, esce. Quasi subito, dal fondo riappare Sua Altezza; il volto affondato nel tabarro. Fa un cenno; tutti gli uomini, frettolosi ma gravi, gli vanno incontro, escono. Sua Altezza rimane addossato alla vetriata, nel riverbero rosso, immobile. Ed ecco rientra la teoria. Il Duca, Alvaro, Corrado, primi, sorreggendo Grazia che cammina con forze proprie, attinte all'inverosimile energia della speranza. Seguono gli altri. Giunti che sono a mezzo della stanza, Grazia si stacca; lentamente avanza verso sua madre, le si inginocchia davanti, reclinando nel grembo la testa. Il mantello nero le ricade; è abbigliata con una tunica bianca, semplice e severa. Tutti fanno cerchio al gruppo, distanti, lasciando un varco al centro, per non coprire Sua Altezza. Lunga pausa di silenzio, rotto solo dal pianto della Madre).*

GRAZIA *(si rialza, volge lo sguardo, cerca Sua Altezza; come lo scorge, arretra alquanto, lo fissa; il suo volto si illumina di felicità; la persona è dritta, sicura; la voce, pur dolce, convinta; ma trasognata)* - Chiedo perdono. Vi ho fatto pena. *(Alla madre)*. Qualcosa mi ha spinto a fuggire, per cercare... per cercare il mio sogno. *(Una campana lontana e fioca batte un ritmo di tocchi, non funebri, non lugubri, mistici, oranti. Una pausa. Ascoltazione...)* Ecco! Io aspettavo, forse, questo segno. *(A Sua Altezza)*. Mi dicevano che sareste partito... per non tornare. Ma io so! Non ho dubbio! Sento la vita chiamarmi a gran voce... e la mia vita siete voi, mio Signore!

(Pausa)

Mio Signore! Come è dolce farsi schiava di un nome! Ho camminato... La notte non mi ha dato timore. Anche voi, la prima volta, veniste con la notte. Stasera vi ho cercato, presso la fontana, come la notte dell'apparizione... e sapevo che mi avreste trovata voi solo! Le ramaglie son cresciute in questi giorni, m'hanno coperta, nascosta. Né potevo parlare. Ma vedevo lampade, fiaccole, ombre vaganti... Non erano, non erano, il mio Bene! Allora ho preso sonno... (Pausa. Cambiando, con voce ora gaia ora angosciata). Ho così freddo! Perché siete muti, tutti, come se aveste il mio freddo?...Io sono così gaia!... Il mio cuore canta la sua canzone appassionata. Mamma! Parla tu, col Principe Sirki. Vedi che non è partito e non parte! Non mi poteva lasciare! Fate una festa grande, Signor Duca, una festa bella e ricca, per salutare la mia gioia! (a Sua Altezza). Ma voi... non dite nulla, voi?

SUA ALTEZZA - Sì. (A Grazia). Ascoltate, Grazia. Ciò che volete di me! Siate tutti sinceri. Parlate!

GRAZIA - Chi può volere? Non siete voi che volete? Non siamo noi? Ce qualcuno che può volere, fra noi?... O esiste veramente un mistero così grande che io non possa capirlo?

PRINCIPESSA (a Sua Altezza) - Voi, soltanto voi potete...

SUA ALTEZZA - Sì. (A Grazia). Ascoltate, Grazia. Ciò che vi hanno raccontato di me è vero! Non sono colui che credete... che vi ho fatto credere. Un giorno verrà, avrà lui pure il mio viso... la mia voce... sarà, come me, un personaggio di sogno, lo chiamerete col dolce nome che mi avevate prestato, Amore. E la memoria di questo incontro vanirà come la nebbia. — Grazia, sono io stesso che vi prego! Persuadetevi!

GRAZIA (sorride).

SUA ALTEZZA - Sorridete? Non mi credete? (cerca intorno) Alda!... Ditele voi! — Uomini! — Non potrò tornare laggiù, se questa bambina non mi crede. L'amerei ancora, sapendo che ella mi ama. Fate che perda quella terribile forza di sorridermi!

CORRADO (tra il muto strazio di tutti) - Grazia!

SUA ALTEZZA (a Corrado) - Tu che l'amavi! tu che l'ami! (a Alda). E tu pure, che sai. Mi hai pregato, io ne ridevo, ora ti prego, ora che il pianto di quella madre... e il sorriso di quella bimba mi han fatto conoscere per la prima volta il dolore! Persuadila! Sentirei in eterno il suo pianto. Salirebbe a me, traversando l'infinito, come la tua musica che non sa morire. E la pietà sanguinerebbe in me! (Corrado, Alda, impossibilitati a far opera, piangono, muti. Alla madre). Tièntela vicina! La porterai nel suo lettino bianco, io non le toccherò, le sue coperte, né verrò, di notte, a destarla! (Campana di mezzanotte). Ecco, devo andare. E non voglio che lei venga con me! (Con sgomento, a Grazia). Non mi sorridere più!

GRAZIA (lo fissa, immobile, estatica)

SUA ALTEZZA - Signore Iddio! Toglimi ogni potere, ma salvala! Troppo vorresti punirmi dandole per amore la morte!... (Pausa di silenzio; a Grazia). Non hai ascoltato?

GRAZIA - Sì.

SUA ALTEZZA - Non hai compreso?

GRAZIA (nell'estasi) - Da tanto. Andiamo.

SUA ALTEZZA - Non puoi!

GRAZIA - Si può.

SUA ALTEZZA - Non devi!

GRAZIA - Si deve.

SUA ALTEZZA - Non verrai!

GRAZIA - Verrò. (Corre a lui, gli si aggrappa). Mio bene!

TUTTI - Grazia!

SUA ALTEZZA - Lasciami! (si svincola).

(Grazia resta sola, quasi al centro. Sua Altezza si slancia alla vetriata, verso la lampada. Il suo volto, ora, è invisibile).

SUA ALTEZZA - Spezzerò l'incantesimo, Vita!... *(tocca la lampada, il cui bagliore si estingue; si volge, mostra il teschio crudele)*. Sarai salva, finalmente! Mi vedi?

GRAZIA *(sorride)* - Ti vedo. Come prima.

SUA ALTEZZA *(sottovoce)* - No! *(Tutti sono in ginocchio, tendono le mani. Si ode, nel silenzio, battere la mezzanotte. Dai tralci che sovrastano la porta sul giardino, cominciano a cadere foglie morte)*. Come prima?

GRAZIA - Come prima. Col tuo bel viso d'amore.

SUA ALTEZZA *(come posseduto, si avvicina silenzioso alla fanciulla)*.

GRAZIA *(gli tende le braccia, gli si avvinghia al collo; Sua Altezza volge lo sguardo intorno, lentamente; cinge l'appassionata; ora, l'ha tutta contro di sé; come ella rabbrivisce ei la copre col mantello, sembra chiuderla in se stesso, tutta bianca sul nero tabarro, «nelle braccia che sanno portare»)*. Mia, dunque! Mia! *(Stringendo la creatura che è sua, attraversa la soglia spalancata, esce e dilegua nell'eternità; precipitano al suo passaggio, spoglie di vita, ricadendo nel nulla, le sontuose decorazioni floreali, ricoprendo di petali l'Appassionata che va...)*.

Fine del terzo atto